A pagina 3: Il primo tempo del film per Graziosi. - Tradita "Alba tragica„ (pagina 3).

ANNO X - N. 51 - 20 DICEMBRE 1947 — OTTO GRANDI PAGINE, LIRE 40 — MILANO, Via Durini 7 - Sped. in abb. postale

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

Copertina: Renée Faure e Gerard Philippe in una scena de « La Certosa di Parma »; regia di Christian Jacques (Produzione Scalera Film). Nella testata: scene del technicolor R.K.O. « Pinocchio ».

CIASCUNO A SUO MODO

BALLERÀ 300 ORE

È già una specie di cadavere ballante

Guido D'Amado è nato ad Aversa, trentanove anni fa. Balla da quando è nato. È un professionista del ballo. Anzi si può considerare un fondista del ballo. L'anno scorso alla « Falena » di Napoli ha attaccato il record mondiale di durata di ballo e l'ha portato a 298 ore filate, senza respiro nè sosta. Ha ricavato un milione netto di guadagno, frutto della percentuale sulle consumazioni realizzate dal padrone del locale, in regali, premi e soprattutto ingaggi e contratti con compagnie di varietà che lo hanno ospitato durante le loro *tournées* per la Penisola.

Quest'anno Guy — che è il suo nome d'arte — ha attaccato il suo stesso record, deciso a portarlo a 300 ore. Ha scelto come teatro delle sue prodezze tersicoree « La Lucciola » di via Catalani, e ha iniziato la fatica nella giornata di lunedì 8 dicembre. Ha cominciato con un *boogie woogie* e finirà la sera di domenica 20 dicembre, con un *boogie woogie*. Durante questi tredici giorni e dodici notti non dormirà mai, ma ballerà sempre senza sosta.

Per mangiare, bere, farsi la barba ogni mattina, cambiarsi d'abito e di scarpe, per i massaggi per « togliere » quei dannati crampi che ogni tanto vorrebbero metterlo k. o., arresta la sua marcia folle. Il regolamento internazionale della Federazione Ballo — sicuro, perchè c'è anche questo — consente un abbuono di quattro ore sulle 24, abbuono che Guy non utilizza perchè queste ore verrebbero neutralizzate e quindi dovrebbe poi recuperarle. Nel qual caso la sua fatica finirebbe non più sabato 20, ma... chissà quando. Egli si limita solo a beneficiare di una neutralizzazione di un'ora al giorno, o poco di più. Esperti, medici, giornalisti, assistono a questa maratona folle.

Sei ragazze ingaggiate direttamente da lui a 1200 lire al giorno più un pasto lo aiutano nella sua fatica. Alle fine della sua *performance*, D'Amado avrà speso 120.000 lire di sole « trascinatrici ». Quest'anno, data la politica di Einaudi e la mancanza di circolante anche nelle sale da ballo, non crede di poter superare le 400.000 lire nei contratti in varietà. Il suo guadagno netto sarà così di 250.000 lire.

C'è chi dice che se andasse alla stazione centrale a portar valigie o a vendere *Camel* si farebbe il corredo in modo assai più facile. Ma D'Amado è napoletano, ha l'anima di artista e dice che il ballo è la sua vita. Anche se a furia di ballare si è ridotto ad una specie di cadavere.

Giancarlo De Betta

Milano. Il ballerino Guido D'Amado è intento a battere il record di durata: ballerà — ha garantito — per trecento ore di seguito.

"POSTA „ DI ROMA

LA REGINETTA DEL VASSOIO

Davanti a Franca Volpini brillava tutta Roma.

NOSTRA CORRISPONDENZA DA ROMA

ROMA, dicembre

Con questa stagione invernale in pieno sviluppo, chi si salva più dalle « premières », dai concerti, dai « vernissages », dai ricevimenti? Eccoci all'ultimo ricevimento del giorno, uno di quelli che farà epoca negli annali, il ricevimento in casa di Franca Volpini.

Franca Volpini sta molto bene su queste pagine per due ragioni. La prima: malgrado abbia disertato le fila per motivi di cuore, così dicono, Franca è della famiglia cinematografica. La seconda: tutta Roma si è dato appuntamento in casa sua, sera, sorso, per festeggiare il ventunesimo compleanno della padrona di casa. E siccome tutto il meglio di Roma comprende teatro cinema radio e pure varietà (varietà, nel senso di « pèlemèle » d'arte e mondanità) ecco che queste pagine, come dicevo, si addicono bene a Franca.

Bene, ad un certo punto, data la folla, s'è avuta l'impressione che le pareti dei salotti si arcuassero gentilmente all'infuori, come talvolta succede nei tecnicolor di Walt Disney, e questo per dar modo alla gente di non soffocare. L'immagine è di Massimo Bontempelli, che era fra i presenti, costantemente ospitando sulle ginocchia il gatto di Franca, il micio Piovene. Come? Piovene, ho detto bene, è il nome che Franca ha dato al bellissimo felino, forse allo scopo di pronunciare cento volte al giorno un nome che le è particolarmente caro, durante le lontananze parigine del vero Guido.

Nomi di signore? Toilettes? Particolari? Mariella Lotti, in velluto nero e raso a righe bianche e nere (il modello della Palmer si chiama « Singsing », ma è certo che la galera la fanno i corteggiatori della diva); Irene Brin, impeccabile come Palma Bucarelli; Paola Masino affascinantissima con la sua veletta che sempre più fa ricordare Vera Vergani; la signora Betty Genina, splendentissima in tutto nero; pure in nero e sciccosissima Carla Candiani; la Marchesa Santangelo, in bianco e nero, ed acconciatura in aureo velo, era tutta una cosa con una fata; in rosso spiccava Flora Antonioni; in rosso-violaceo Maria Dominiani; in nero e beige, con decorazioni d'orchidee, Anna Proclemer; la signora Onorato era in nero, sempre in grandissima linea; e chi può dire in particolare com'erano vestite Gianna Manzini, Sibilla Aleramo, Liana Ferri, Ghitta Carrel, Maria Luisa Astaldi, Ella Emma D'Aavack?

E ancora: notatissima la signora Saragat; segnalatissimi la signora e l'onorevole Calosso in animatissimi conversari tea-

M. C. B.

(continua a pagina 6)

Roma. Ospiti di Franca Volpini: Alberto Savinio, Miss Italia, le signore Savinio e Bestetti (alla sua sinistra). A destra: la signora Genina, Carla

Candiani, Oreste Biancoli e la padrona di casa. A destra: Franca Volpini fra l'attrice Anna Proclemer, alla sua destra, e la signora Onorato.

PLATEA MILANESE

IL BANCHETTO DEL BANDITO

Si parla, naturalmente, del « bandito » Peppino de Filippo.

DI GIANCARLO VIGORELLI

Io non so chi mi trattiene... non so ancora perchè mi trattengo... Sì: ho una gran voglia di dire che, sinora, la stagione milanese è *pietosa*. Ma poi, di settimana in settimana resto in attesa, fiducioso, ansioso, e mi dico dentro di me tutte le ragioni pro e contro, e dò torto all'uno e ragione all'altro, e vorrei sfogarmi a turno una volta col pubblico e un'altra coi capocomici, ma, alla fine, assolvo tutti, perchè il teatro è una malattia in famiglia, ed è inutile che io vada a prendermela con della gente che se fa del teatro o se va al teatro è « contagiata » di quel male così come ne sono io. E allora? Allora, facciamo così: pur permettendo tutte le ragioni assolutorie, lamentiamoci tutti in coro di questa stagione.

Sono quattro mesi, dal settembre, che andiamo a teatro, ma tranne i *Giganti*, *Romeo e Giamnetta* (in parte) e *Anfitrione 38*, cosa abbiamo visto di vivo? Qualche bella toilette in palcoscenico, e la solita sfilata di eleganze negli *entr'actes*.

Ci sarà un Natale teatrale? Speriamo. A parte l'arrivo della deliziosissima « befana » miracolosa del teatro italiano, Dina Galli, si aspetta Ricci (non più trattenuto, si dice, dalla paura di dover dare *Paura* di Sem Benelli, perchè il nostro Sem sta allestendo per conto proprio una « benelliana » [però!] che girerà presto) e si aspetta da Roma la Maltagliati, e vedremo se Gasmann rinnoverà la sfida ai critici milanesi, come ha voluto fare a Roma.

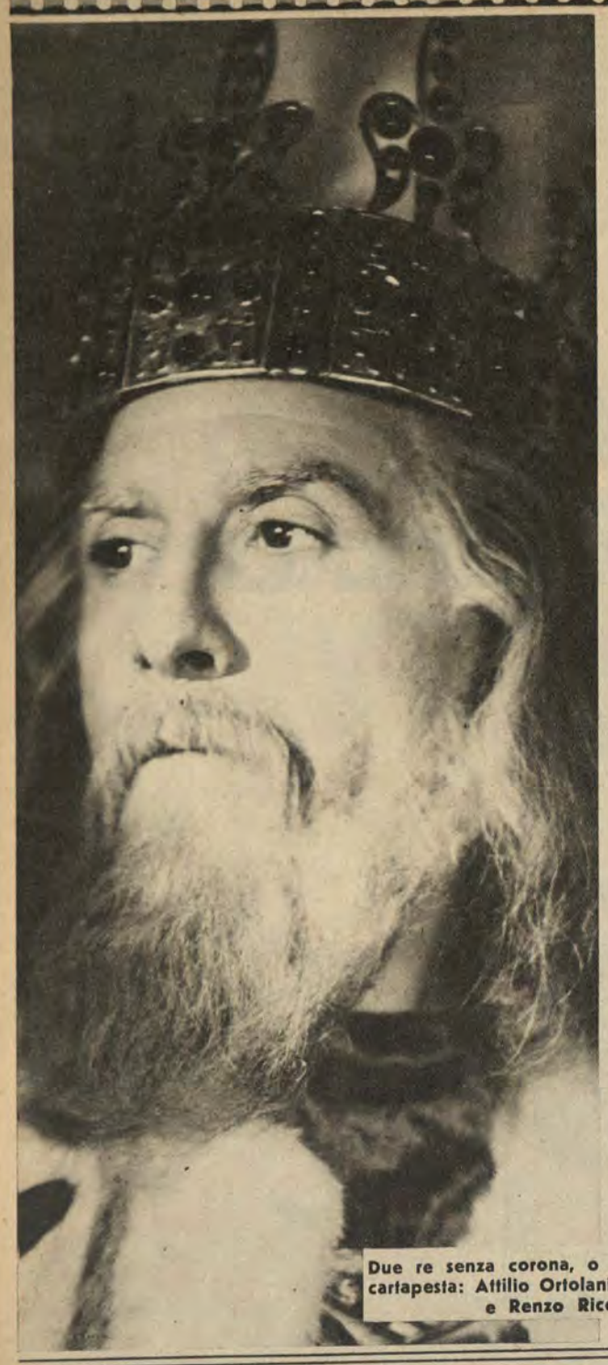
Speriamo, dunque, nel Natale e nelle « buone feste ». Altrimenti punteremo (ma le punteremo anche se avremo un « rialzo » natalizio della stagione) tutte le nostre speranze sulla progettata (finalmente) compagnia di Benassi. Sarà, prevalentemente, di repertorio classico, da Shakespeare a Ibsen, con in più una grossa novità di O' Neill. Benassi «romperà i ghiacci» della stagione tra gennaio e febbraio, assecondato da Elena Zareschi, che già più volte a fianco di Benassi ha dato alcune fra le sue interpretazioni più alte, e da Laura Solari, che certo si troverà a giocare le sue carte di maggiore impegno.

*

Prima di parlare del « banchetto del bandito » parliamo dei « pasti saltati » Quanti giorni? Sono dieci, quindici giorni che a Milano, c'è tavola sparecchiata sui nostri palcoscenici. Nonostante

Giancarlo Vigorelli

(continua a pagina 7)



Due re senza corona, o meglio con la corona di cartapesta: Attilio Ortolani nel « Lohengrin » (P.G.P.) e Renzo Ricci in « Lear ».

ONORATO

« FILM » PRESENTA:

BIGLIETTO DI FAVORE

Io ho ucciso!
Il grande successo della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia.
Interpreti: Ella Raines, Geraldine Fitzgerald, George Sanders.
Regia di Robert Siodmak
(Ameritalia Film)

Maldicenze e malignità teatrali

DI ONORATO

Elsa De Giorgi non era a Roma per farsi fotografare con Tyrone Power. Questa volta non c'è l'ha fatta!

*

Nico Pepe non è tornato a far parte della compagnia di Peppino De Filippo perchè quest'ultimo non ha voluto concedergli i riposi pagati. « E' una conquista dei nostri sindacati alla quale io non posso rinunziare... » — avrebbe scritto Nico Pepe al suo ex capocomico. E Peppino avrebbe risposto: « Caro Nico Pepe, anche Mussolini aveva conquistato un impero, poi venne l'Inghilterra trovò che non era giusto e gli tolse l'impero. Ora in questo caso l'Inghilterra sono io, non trovo giusta la conquista dei sindacati e non vi concedo i riposi pagati... ».

*

Ad un giornalista che in Brasile gli ha chiesto una definizione del teatro, Sergio Tofano ha risposto:

— È una specie di lotteria divertente: l'autore scrive una commedia, i registi gliene rappresentano un'altra e il pubblico ne ascolta una terza.

*

Anche quest'anno il cinema ha assorbito una grande quantità di attori di prosa. Il teatro ne risentirà molto. C'è chi vorrebbe metterci un riparo. Ogni critico drammatico ha enunciata, in merito, una sua proposta. Noi non siamo critici drammatici e non abbiamo, quindi, niente da proporre. Tanto, gira e rigira, anno più, anno meno, tutti gli attori di prosa torneranno inevitabilmente al teatro. E allora il cinema come farà? Come ha fatto sempre. Riprenderà, a furia di bialietti da mille, gli attori di prosa. I critici drammatici rifaranno le loro proposte... E così via di seguito...

*

Abbiamo chiesto a Marcello Giorda, primattore della nuova compagnia benelliana, quali secondo lui saranno le sorti del teatro.

— Per conto mio — ci ha risposto il nostro amico — il teatro non perde affatto terreno.

— Dici così perchè reciti spesso davanti a delle platee esaurite?...

— No, questo non c'entra. Non perde terreno e, anzi, progredisce a dismisura.

— ?!?

— Ma certo! — ha concluso con un sorriso a fior di labbra Marcello Giorda — Basta guardare il caso di Sem Benelli: Da Tignola al Ragno e dal Ragno all'Elefante!

*

La Direzione dell'Istituto del Dramma Italiano non trova delle « novità » per le sue due compagnie. La maggior parte degli autori italiani hanno dichiarato che sono occupati a scrivere per il cinema. Meglio così. Altrimenti avrebbero potuto scrivere delle commedie.

*

Molti attori dicono: « La critica teatrale non ha importanza». Ma ha importanza la storia del teatro: che è fatta dalla critica.

*

Renzo Ricci in Re Lear. È incredibile come questi vecchi monarchi malgrado le sofferenze, i dolori, le guerre e tutti i vari guai della vita, sfidando le ingiurie del tempo, riuscissero a conservare, fino a tarda età, le loro folte chiome leonine!

*

Prima di raggiungere Napoli per il debutto al Mercadante, Giuseppe Porelli si reca da Caravella, il sarto alla moda, per avere notizie sulle nuove fogge della moda maschile.

— Ebbene — chiede Porelli — come fate gli abiti quest'anno?

— A contanti. — risponde secco quel distrattone di Caravella.

Onorato

RIVISTINA

GIORNALE PARLATO N. 13

Rivistina quasi di attualità con vari e illustri personaggi

(La scena rappresenta il salone della Giunta nella sede del municipio di Milano. Siccome la Giunta non è giunta, il sindaco Greppi ne ha preso atto con la speranza che anche quest'atto venga rappresentato alla radio con regìa di Enzo Ferrrrierrrri).

ALBERTO COLANTUONI - (*detto l'immortale vuoi per le sue cospicue glorie teatrali vuoi per la sua considerevole età — sebbene non è affatto vero che sia stato lui a suggerire ad Antonio Sciesa la celebre frase « Tiremm innanz » giacchè in quel tempo il nostro Albertone era appena slattato*): Ruggi mi ha formalmente promesso che l'I.D.I. riprenderà in marzo il mio *Fra due vite*.

RAUL RADICE - (*che è un po' preoccupato, in regime repubblicano, di aver per sigla R.R. la qual cosa potrebbe far pensare a nostalgie monarchiche visto che un tempo erano R.R. anche i C.C. e le P.P.*): Adesso capisco perchè qualcuno ha detto « Attento agli Idi di Marzo ».

PAOLO GRASSI - (*che sta meditando di ottenere dal Comune la concessione di un'edicola per farne un teatro da chiamare Piccolissimo Teatro e nel quale si rappresenteranno soltanto regìe senza attori, senza commedie e magari senza spettatori*): A chi il teatvo modevno? Anouilh!

RAFFAELE CARRIERI - (*dando una prova di più della sua ferrea competenza in materia teatrale*): Di questo Anouilh devo aver sentito *Come le foglie*.

ELIGIO POSSENTI - (*dopo aver provato con documenti inoppugnabili che Renato Simoni è assente e che perciò egli ha il diritto di esprimere un'opinione*): Chiedo scusa all'ottimo amico e valente collega, ma senza volerlo contraddire ho pertanto la netta sensazione che *Come le foglie* sia una commediola di Giacosa.

LAURA VISCONTI DUCHESSA DI GRAZZANO NATA ADANI - (*capitata per sbaglio nel salone della Giunta soltanto perchè aveva creduto che invece d'un salone si trattasse d'un salotto*): Chi ha nominato un autore italiano in mia presenza? (*sviene con garbo aristocratico*).

ORIO VERGANI - (*fa capolino alla porta non potendo trattenersi perchè ha finito cinque minuti prima di dare il premio delle sette signore e deve andare d'urgenza a dare il premio delle quattordici cameriere per poi correre a presiedere la giuria per il premio delle ventun portinaie*): A proposito di autori italiani, perchè non istituite un premio per l'autore italiano meno rappresentato?

GIUSEPPE BEVILACQUA - (*balzando in piedi*): Alluora tuoccuerebbue a mué!

UMBERTO MORUCCHIO - (*scattando come una molla*): No, a me!

NINO BERRINI - (*telegrafando da Boves*): Niente affatto, a me!

ANTONIO GREPPI - (*entrando proprio in quel momento nel salone della Giunta dopo aver inviato le proprie dimissioni da sindaco della città di Milano perchè il ricevitore postale dell'ufficio di Porta Ticinese è stato trasferito ad Affori*): Io vi dico, compagni, oggi come ieri e domani come oggi, che quel premio toccherebbe di diritto a me. (*Starebbe per improvvisare un lungo discorso sullo scottante argomento, quando Giorgio Strehler gli parla in un orecchio. Allora Greppi riprende*): Compagni, oggi come ieri e domani come oggi, scusatemi. Invece di autore italiano meno rappresentato avevo capito autore italiano meno rappresentativo.

(*La macchina da presa si trasferisce a Roma. Siamo nel ridotto del Teatro delle Arti e lasciatele da parti*).

PAOLA BORBONI - (*che è un po' seccata perchè non è ancora riuscita ad ottenere da Togliatti quel colloquio e quella sovvenzione che riuscì invece ad ottenere da Mussolini*): Porco qui, porco là! Tutti parlano della Magnani perchè dice le parolacce e non si ricordano che, modestia a parte, quando mi ci metto io...

SILVIO D'AMICO - (*detto il D'Amico pubblico N. 1 del teatro italiano*): E le parolacce che dicevano gli spettatori quando uscivano dai teatri in cui agiva la compagnia dell'Accademia, dove me le mettete?

MASSIMO BONTEMPELLI - (*che a sentir parlare di Accademia pensa alla Farnesina e diventa rosso. Infatti è il più rosso dei letterati*): Ha detto « dove me le mettete »! Ha dato del voi! Basta con queste usanze fasciste!

GUIDO NOTARI - (*lo speaker dalla voce che ha sempre ragione*): Il tramonto delle usanze fasciste, questo tramonto voluto e potenziato dalla volontà granitica della demoplutomassogiudocrazia... (*viene interrotto da un rumore vocale di Aldo Fabrizi*).

ALDO FABRIZI - (*che ha un occhio abbottato per il formidabile cazzottone sferratogli durante una seduta medianica dallo spirito di Gabriele d'Annunzio, il cui ectoplasma aveva presenziato ad una visione privata del* Delitto di Giovanni Episcopo): Mannaggia alla miseria! Ho sprecato un rumore che ce potevo fà 'n film!

PAOLO STOPPA - (*ripensando alla propria mirabile interpretazione di Raskolnikof in* Delitto e castigo *e progettando una interpretazione altrettanto mirabile di Alioscia Karamazof nei* Fratelli omonimi): Io questi rumori non li faccio. Me li faccio fare.

GHERARDO GHERARDI -: A proposito di rumori, io assumerei volentieri la regìa di...

(*La fine della battuta si perde nell'uragano sollevato dalle arie che si dà Orson Welles, il grande attore americano attualmente a Roma di cui la stragrande magnioranza degli spettatori italiani si batte vibratamente l'anima. come direbbe Giannini*).

Il regista

MILANO - ANNO X - N. 51
20 DICEMBRE 1947
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borso, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE « FILM »

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO VIA C FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO VIA C FARINI 4

"POSTA „ DI PARIGI

RIFATTA E TRADITA ALBA TRAGICA

Il film è considerato una merce di cui l'acquirente fa quel che gli piace.

DI CLAUDE BOWER

PARIGI, dicembre

Un recente viaggio all'estero mi ha offerto l'occasione di vedere un film americano intitolato *The long night* (La lunga notte)... Ci troviamo in una cittadina di provincia americana: una cittadina come le altre, sottolinea la voce anonima del commentatore. Per il momento è ancora giorno. Ecco la piazza principale con i suoi caffè e il suo monumento ai morti. Un uomo col berretto sulla testa torna a casa dopo una giornata di lavoro; porta degli occhiali neri e batte il marciapiedi con un bastone bianco. L'ombra di un enorme fabbricato si disegna al di sopra della piazza. Il cieco entra e comincia a salire le scale a tentoni. « È strano, questo rumore del bastone che urta contro i gradini, mi ricorda vagamente qualche cosa ». Una revolverata, una porta là in alto si apre, un corpo precipita nelle scale. « Qualcuno è caduto! Qualcuno è caduto! », grida il cieco. Non c'è più alcun dubbio, sto vedendo il « remake », la copia hollywodiana del *Jour se lève*.

Povero Carné! Tutto il suo film è stato ripreso, inquadratura per inquadratura, fino ai minimi dettagli tecnici delle sue *sequenze*. Non manca niente, dalle sirene della fabbrica e il teatrino di sobborgo, fino alla cravatta nuova, l'orsacchiotto, l'ultima sigaretta e la sveglia. Eppure, questa copia fedele è un tradimento: *tutto* quello che Carnè e Prévert suggerivano con un gesto, una frase, uno sguardo, Anatole Litvak lo diluisce nello spazio con accompagnamento di discorsi e di spiegazioni malaccorte. La magnifica musica di Jaubert, giudicata senza dubbio troppo discreta, è stata sostituita dal tema della « Marcia funebre » della Terza Sinfonia di Beethoven, armonizzata in tutte le salse: l'effetto è dei più comici! E per coronare il tutto, una « happy end ».

La Chienne, *Pépé le Moko*, *Gaslight*; l'uso, o l'abuso, dell'americano « remake » fa come una macchia d'olio e pone dunque un certo numero di problemi.

Vi è certamente qualcosa di odioso, e di stupefacente nello stesso tempo, nell'uso del « remake », così come lo intendono i fabbricanti di film di Hollywood.

Se un giovane autore americano a corto d'immaginazione ricopiasse dei paesaggi interi di Flaubert firmandoli col proprio nome o se gli saltasse in mente di far rappresentare a teatro *Porte chiuse* di Jean-Paul Sartre senza menzionare il nome dell'autore, tutti griderebbero allo scandalo e il giovanotto in questione sarebbe probabilmente punito dalla legge.

Se io vi dicessi che l'editore di questo giovanotto imprudente, in virtù di un accordo fatto con il suo collega francese, ha fatto distruggere tutti gli esemplari di *Porte chiuse*, ad eccezione di uno solo depositato alla Biblioteca nazionale e destinato ai soli lettori della predetta biblioteca, voi mi rispondereste certamente: «Questo non sarebbe stato possibile che in Germania, ai tempi di Hitler ». Eppure la cosa è avvenuta nella libera America nel 1940. Tutte le copie del film inglese *Gaslight* sono state distrutte, tranne una, depositata all'Istituto Inglese del Film e destinata al solo uso dei ciné-clubs. Qualche anno dopo Hollywood lanciava il « remake » *Gaslight* con Charles Bover e Ingrid Bergmann.

Come si spiega che questi sistemi siano normalmente tollerati? Semplicemente perchè il film non è considerato come l'opera, la proprietà del suo creatore, ma come una merce di cui l'acquirente può fare l'uso che più gli piace. Vi è in questa concezione una sorta di usurpazione che sfida e il diritto e la morale.

Il « remake » posa d'altra parte, in tutta la sua ampiezza, il problema della traduzione e dell'adattazione di un'opera cinematografica in un'altra lingua.

A priori il metodo del « remake » si giustifica. Se è vero che il doppiaggio è quasi sempre un tradimento, che il sistema dei sotto-titoli nella versione originale non è che un espediente, non resta altro mezzo per « tradurre » un film che rifarlo con dei nuovi interpreti. Ma questo procedimento non è tollerabile che se, eccezion fatta degli attori e del dialogo, la traduzione è rigorosamente fedele all'opera originale. È qui che risiede il problema particolare del cinema. Un libro può essere tradotto: la sostanza del suo testo sussiste. Un lavoro teatrale può essere tradotto, perchè, anche se la regia è difettosa, è ancora il testo che costituisce l'essenza dell'opera. Non così per il cinema: la regia e il contenuto drammatico vi rimangono inscindibili. Il film si presenta come una creazione totale dove tutti gli elementi — montaggio, dialoghi, scenari illuminazione, fotografia, regia — sono intimamente associati e non potrebbero essere modificati senza produrre un'alterazione del senso dell'opera. Soltanto il realizzatore del film originale può darne una traduzione fedele in una lingua straniera. È per questo che il metodo che consiste a girare dei film in molte versioni è ancora quello che dà i migliori risultati artistici. Ed è anche, dal punto di vista commerciale, il più economico perchè consente di utilizzare gli stessi « ambienti » e la stessa « equipe » tecnica.

Il produttore che si accinge alla realizzazione di un « remake » di cui ha acquistato i « diritti » a buon mercato, si preoccupa molto poco di mettere alla portata del « suo » pubblico un'opera straniera di qualità. Lo spingono soltanto delle semplici considerazioni di danaro: ricopiando servilmente la regia tecnica del film originale, egli economizzerà le spese di sceneggiatura e di preparazione e ridurrà al minimo il periodo di lavorazione.

Questo disprezzo del pubblico è assolutamente rivoltante. Lo spettatore medio, anche se è americano, sa apprezzare i capolavori che vengono dall'estero. Il successo di *Enrico V* a New-York ne è una prova. Il cinema è un potente mezzo di comunicazione e di comprensione fra i popoli: offrendo al pubblico del loro paese una versione truccata e falsificata dei film stranieri, gli autori del « remake » si rendono colpevoli non soltanto di plagio, ma soprattutto di un vero e proprio abuso di fiducia.

Claude Bower

(trad. di B. Mat.)

●

Cerchiamo qualche copia del N. 1 di « Film » di quest'anno, che è esaurito anche nelle nostre scorte di redazione. Se qualche lettore fosse disposto a disfarsene, e ci volesse inviare tale fascicolo, noi gliene saremmo molto grati e lo compenseremmo secondo le sue richieste.

Hollywood. Martha Vickers ha partecipato al film « The big Sleep » (protagonisti Lauren Bacall e Humphrey Bogart) che vedremo durante la stagione. (Warner Bros).

"LA MUSICA NON DÀ DELINQUENTI „

IL FILM PER GRAZIOSI È PRONTO

La sceneggiatura del primo tempo: ricco di episodi destinati ad appassionare non soltanto il pubblico nostro, ma anche e sopratutto quello americano.

Abbiamo riferito nell'ultimo numero che due autori di film hanno scritto un soggetto cinematografico sulle vicende che hanno portato Arnaldo Graziosi in Corte d'Assise, e che di questo soggetto è già pronta la sceneggiatura, la quale attende ora di essere completata dopo l'esito del ricorso in Cassazione presentato dalla difesa, dopo la condanna di Frosinone. Pubblichiamo oggi il primo tempo de La Musica non dà delinquenti, *titolo provvisorio del film.*

●

Il primo tempo si inizia con una ripresa all'oscuro: ma subito vediamo farsi lentamente luce nel quadro, come se l'ambiente fosse a grado a grado illuminato dalla luce che vi penetra poco per volta: vediamo infatti la sagoma di un pianoforte prendere forma nel vano di una larga finestra, di cui le tendine vengono lentamente tirate, poi una figura di spalle avvicinarsi al piano, sedersi, sollevare il coperchio della tastiera, le mani correre con una lenta carezza sui tasti, come se da tanto tempo non lo facessero più. Vediamo, di dietro, la testa dell'uomo curvarsi sulla tastiera, quasi a mormorarle parole, poi ascoltiamo il levarsi delle prime note del vecchio valzer di Strauss *Le rose del Sud*. È su questa musica che la sagoma del pianoforte lentamente dissolve: appaiono in sovrapposizione, come staccantesi sul fondo nero del gran coperchio che si solleva, delicate figure di fanciulle in ampi veli trasparenti, descrivere una serie di evoluzioni a tempo di valzer lento (la musica che ne accompagna l'azione è quella del primo inciso della composizione straussiana), e nel tempo stesso lascian cadere intorno a sè una pioggia di rose che a mano a mano ricoprono il piano, poi tutto dissolve e rivediamo l'ambiente di prima, nel tempo stesso che sentiamo battere colpi ad una porta. È allora che l'uomo si volge: vediamo il suo volto, il volto di Arnaldo Graziosi fisso verso il punto ove si è battuto all'uscio: veste il famoso completo blu a doppio petto, e dice, ad alta voce:

— Avanti!

La macchina si sposta verso l'uscio: ritto sulla soglia, appare un altro Arnaldo Graziosi. Lo vediamo avanzare verso il primo, che si è levato per andargli incontro, li osserviamo uno di fronte all'altro, abbracciarsi, con lo stesso effetto, sempre interessante nei programmi di varietà, di una figura che finisce per abbracciarsi con la propria immagine, attraverso una cornice di specchio senza specchio. Qui l'incontro tra le due figure darà l'impressione di Arnaldo Graziosi che s'incontra con se stesso, cioè con la sua coscienza, e di qui comincia la vera trama del film, con la confessione a se stesso che il Graziosi fa di tutta la sua tragica avventura d'amore e di sangue. Da questo momento difatti, nella vicenda raccontata sullo schermo, si inserisce il personaggio della Voce: la voce, cioè, della coscienza di Arnaldo che narra e spiega i vari episodi del dramma.

(È ovvio che questi episodi, destinati ad appassionare non soltanto il pubblico nostro, ma quello transoceanico, non seguono una linea assolutamente storica o semplicemente verosimile. A quelle che sono le principali fasi dei rapporti fra Arnaldo Graziosi e Maria Cappa e che sono risultate dai racconti dei vari testimoni a carico ed a discarico, si sovrappongono e spesso si oppongono addirittura, vicende di contorno che poco avranno da vedere con la realtà e con la verosimiglianza. Ricami di narratori, necessari, pare, alle esigenze del « noleggio » che si diceva, e particolarmente indispensabili a soddisfare i gusti del pubblico americano).

Vediamo infatti nei primi quadri del racconto Arnaldo nella gioielleria paterna, che nel film gareggerà con le più sontuose case di Rue de La Paix. Il giovine musicista guarda con occhio indifferente quelle gemme favolose, quei forzieri e quelle vetrine degne dei tesori di un marajah. Egli non vive non ama non sogna che un solo amore: la musica. Il suo primo incontro con Maria, durante un concerto a Santa Cecilia, rievoca ai nostri occhi il primo incontro di Schubert con la fanciulla dei suoi sogni in *Angeli senza paradiso*. Anche le sequenze di Arnaldo e Maria in campagna, durante una passeggiata romantica sotto il sole, un poco si rifà alle indimenticate visioni del giovane Franz nel parco della villa ungherese, e nella idilliaca fuga attraverso i campi di grano.

Ai quadri della campagna si sovrappone in dissolvenza una inquadratura di Villa Borghese in una sera di luna: Maria, in un momento di dolce abbandono, narra ad Arnaldo una sua avventura di qualche tempo prima, un'avventura al mare. Vediamo le statue di una fontana dissolvere e trasmutarsi in corpi di donne alla spiaggia di Anzio: nel racconto di Maria, l'avventura ci viene mostrata attraverso una cortina d'acque che appare e dispare (è la fontana di Villa Borghese, presso cui avviene la confessione della fanciulla) e che permette di celare ai nostri occhi i momenti più scabrosi della narrazione: così alla voce della narratrice si fonde la Voce del dramma che commenta e ci riferisce « in sottofondo » gli stati d'animo dell'ascoltatore, cioè di Arnaldo in quel momento. Queste inquadrature sono di sicuro effetto cinematografico, benchè non del tutto originali: così pure il ritorno da Villa Borghese a casa, che Arnaldo compie lui solo, in tram, e lo slittamento delle ruote sui binari, di cui vediamo un particolare due tre volte ripetuto, ha molti punti di analogia col viaggio di John Gilbert, in treno, mentre torna verso Greta Garbo ne *La Carne e il Diavolo*, col dettaglio delle ruote del treno che uniscono il loro ritmo al ritmo che risuona nel cuore di John: Felicitas... Felicitas... Qui lo stridere e lo slittare delle ruote tranviarie si fonde col nome: Maria... Maria... ossessionante ritornello nell'anima del maestro. È su questo nome, Maria, ripetuto dalla Voce precisamente alla maniera di un'invocazione di ritornello, che vediamo inquadrarsi nella sceneggiatura la copertina d'una canzone « Maria, cuor mio! » musica di Arnaldo Graziosi, come appare sulla scritta in primo piano, e che ascolteremo nella colonna sonora del film, come trasmessa da Radio-Roma, e subito cantata da tutta la città, in una lunga sequenza di inquadrature le più varie, le quali ricordano alla lontana alcune delle più suggestive scene di *Sotto i ponti di Parigi*.

Anche il matrimonio del giovane musicista dà luogo ad una serie di inquadrature, durante le quali la colonna sonora avrà un compito molto importante: tutta la scena della funzione è seguita e commentata da musiche di Mendelssohn che si intrecciano sul tema principale della *Marcia nuziale*: alcuni brani della musica composta per il *Sogno d'una notte d'estate* si fondono con l'ouverture delle *Nozze di Gamache* e con taluni fra i più noti *lieders* del compositore tedesco. Il corteo delle nove damigelle d'onore (probabilmente questo dettaglio sarà soppresso nella lavorazione del film per il suo carattere di eccentricità) è raffigurato come formato da nove figure che simboleggiano, secondo il commento musicale che fa da sfondo, le Sinfonie di Beethoven. Poi il quadro dissolve fra le pareti domestiche, dove assistiamo ad una drammatica prima notte di matrimonio, mentre fuori imperversa un violento uragano. Il dialogo, frammentario, è commentato dalla musica della *Tempesta* di Lattuada: riascolteremo i temi principali di quest'opera durante tutte le scene che ci mostrano i primi giorni della nuova vita di Arnaldo: è l'eco della tempesta nel suo animo tormentato dalle rivelazioni fattegli dalla moglie. Poi l'azione prosegue presentandoci Graziosi che placa nei conforti dell'arte, i suoi tormenti di marito innamorato. E, a poco a poco, ecco la serenità farsi strada nel suo cuore, poi il rifiorire dei suoi sogni d'artista, la sua felicità nell'apprendere da sua moglie che una creatura sta per nascere.

— Questa — dice a Maria — è la confessione che mi fa rivivere. L'altra mi aveva ucciso...

Un lungo bacio di passione e di fede conclude il primo tempo.

Mario Lucano

(la fine al prossimo numero)

A TEATRO

A METÀ PREZZO

* FILM, con questa sua iniziativa delle poltrone a riduzione attuata con vivo successo fin dagli scorsi numeri, offre a *tutti i suoi lettori e lettrici* la possibilità di andare a teatro, in poltrona, con lo sconto del *cinquanta per cento. Questo sconto verrà praticato dai Teatri NUOVO ed ODEON* di Milano *in attesa che la combinazione possa estendersi ad altri teatri di Milano e di altre città*

1. - STACCARE il tagliando pubblicato nella testata.

2. - SEGUIRE i manifesti giornalieri dei Teatri NUOVO ed ODEON, per accertarsi *quale giorno* della settimana è stato stabilito dalla Direzione dei due Teatri per la validità del tagliando

3. - PRESENTARSI, nel giorno indicato dal manifesto, alla Bigliettería del NUOVO o dell'ODEON, ed esibire il tagliando per ottenere la riduzione del 50 per cento sul prezzo della poltrona.

4. - TENERE presente che un tagliando vale per *una sola* poltrona e che i tagliandi arretrati non sono validi.

TEATRINO

FUORI PROGRAMMA

La signora contessa è servita.

Che l'abolizione dei titoli nobiliari (abolizione decretata, giorni fa, dalla nostra immaginosa Costituente) mi addolori, proprio no. Sebbene il mio cognome si adorni, nella *Tosca* di Vittoriano Sardou, di una corona comitale, il provvedimento votato dai nostri fantasiosi deputati, non mi turba. In una lontana commedia da me scritta nel mio linguaggio veneto, è il bersaglio, la sdegnosa blasoneria, di una vicenda aspramente comica; e voi capite che... Insomma, non me ne importa. Vada pure, la mia corona comitale, a quel paese (il paese di Sardou): non me ne importa. Sono o non sono l'autore di un copione definito da un critico irritato un « *jeu de massacre* contro l'aristocrazia »? (Naturalmente, il critico irritato dal mio *jeu de massacre* contro l'aristocrazia appartiene, oggi, all'estrema sinistra). Sono o non sono l'autore di un dialogo che dà la berta alle vecchie baronie? Sono. E con buona pace del conte Giacomo Leopardi — un poeta, credo —, del conte Alessandro Manzoni — un romanziere, credo —, del conte Camillo Benso di Cavour...

Povero Cavour. Fottuto, fatta l'Italia, nella contea. Una bella gratitudine.

Detto questo, non sarei un uomo libero se, non più libero di fare il conte, non notassi con qualche malinconia il rovescio della medaglia. Rivelo: che i titoli nobiliari se ne vadano dai biglietti da visita e dalle cronache mondane, non mi preoccupa. A conti fatti, o disfatti, non mi preoccupa. Ma che i marchesi, le duchesse e i principi se ne vadano dai grovigli romanzeschi o teatrali o filmici, porca miseria, mi dispiace. Avverto subito: mi dispiace per l'arte. Che dovrà rinunciare — mutata la realtà — a un tema.

È noto: l'arte vive di contrasti. (Contrasti umani, non i fischi all'ultimo atto). Bene e male, virtù e vizio, onestà e ruberia, umiltà e superbia, illusioni e delusioni, mogli infedeli e mariti fedelissimi... È noto: l'arte, specchio della società, è una battaglia di antitesi. Ora...

È chiaro. Significa, abolire i titoli nobiliari, sottrarre un argomento alla pagina narrativa, al palcoscenico e allo schermo. Da una parte, il borghese innamorato della fanciulla marchionale; dall'altra, il marchione padre che, nel nome della marchioneria, nega le nozze. Lo so: un dissidio non peregrino. Ma considerato che l'originalità non è ancora — liberamente — obbligatoria, un dissidio, per gli scrittori, comodo.

Intendo: l'arte è inutile e utilissima è la politica; e il mio sofisticare è balordo. Specie in tempo di elezioni. Ma considerato che...

Niente.

Avete memoria di quell'Ungheria dove accadevano, tempo fa, certe commedie e certe pellicole italiane? Ecco: non vorrei che i nostri autori e i nostri soggettisti fossero costretti un'altra volta a...

Niente. Faccio per dire.

Palm.

●

* ATTESA PER BEN 4 ORE da una marea di folla, Rita Hayworth ha presenziato al cinema Gaumont di Londra alla prima de « La signora di Shangai ». Oltre ai soliti giornalisti artisti e produttori era ad attenderla l'ex ministro Eden che ha assistito con la stella allo spettacolo e l'ha poi accompagnata ad un ricevimento in suo onore al Rojal Circle ».

PALCOSCENICO MINORE

SU UN RAGGIO DI LUNA

Applausi a "Simpatia"

DI ANGELO FRATTINI

Il mio carissimo amico e collaboratore Dino Falconi, nell'ultimo numero di «*Film*», si stupiva di due cose: che la rivista recitata poco fa da Rascel al «Lirico» fosse tanto divertente pur facendo a meno della politica, e che io esprimessi tanta soddisfazione per questa curiosa assenza. «Ma come: — diceva — per quattro lustri e più ci è stato imposto di non sfiorare nemmeno quel tasto (forse gli tornava in mente una serie di strofette del nostro copione di *Op-là*, su cui cadeva la folgore della matita blu a tre ore dalla prima recita di Roma), e adesso che si potrebbe schiacciarlo con piede calzato di scarpa da montagna, la maggior parte di noi vi rinuncia?»

Tu parli benissimo come sempre, caro Dino. Ma vedi: riviste sul tipo di *Cantachiaro*, che per un'intera serata non uscivano nemmeno per sbaglio da Nenni-Togliatti e C., dalla Costituente e C., da Russia-America e C., dai Quattro Grandi e C., hanno a tal punto esaurito il campo da non lasciarvi più crescere un filo d'erba, proprio come sulle zolle calpestate dal cavallo di Attila. Il pubblico, uscendo dal teatro, respirava profondamente, quasi un medico invisibile lo costringesse a dire trentatrè, ed esclamava a una voce: «Se d'ora in avanti le riviste debbono essere queste, verremo a sentirne un'altra fra dieci anni: siamo già abbastanza scocciati dai giornali, dalla radio e dalle scritte sui muri». E aveva mille e una ragioni. Tutto ciò che si poteva dire sulla politica è stato ripetuto fino allo stordimento nello spazio di sei mesi, e siccome la politica, sia nostrana che internazionale, non si è rinnovata neppure di una sillaba, gli autori hanno assennatamente preferito, il cielo li rimeriti, parlare d'altro. Così ieri Polacci e Rascel, così oggi il nostro fraterno Marcello Marchesi.

Simpatia, battezzata da molti applausi al «Mediolanum», dapprima si annoda con un filo fiabesco alle vicende cinematografiche di due emigrati in America innamorati della stessa donna, poi ai sortilegi di una maga Sioux e infine il filo si trasforma in un «lazo» alla Buffalo Bill, afferrando a volo quello che gli pare senza mai attorcigliarsi al collo di nessuno. Si sa che se Marchesi ha un difetto è quello di essere troppo bravo. Per dare la necessaria «carica» alle loro trovate e alle loro battute di spirito, parecchi autori si accontentano di raschiare col temperino un po' di salnitro dai muri; Marchesi no: tritolo, melinite, nitroglicerina: un suo *sketch* è sempre stato una specie di V. 2; e anche qui almeno un paio di scene non raggiunge ma frantuma addirittura il bersaglio: quella di Cleopatra (che nasce dalla «chiave», come si dice in gergo di rivista, della lampada di Aladino) e quella di Cupido che sciopera; mentre altrove l'artificiere amministra più cautamente i suoi esplosivi. Quanto agli interpreti, chiunque glieli invidierebbe. Marisa Maresca, che cala dall'alto su un crestato raggio di luna, è più che mai seducente, e ad ogni nuova prova appare più disinvolta attrice, più espressiva cantante e più dinamica ballerina. Walter Chiari è bravo e sa di piacere al pubblico: ma sarebbe tanto carino da parte sua rinunciare, almeno per una volta, al pallino di fare l'ubriaco. Alda Mangini, attrice-Niagara, vibrante ed esuberante, non scavalca mai la siepe che la divide dallo strafare; Caprioli recita da padrone del palcoscenico; del piccolo Lino Robi dirò, col mio vicino di poltrona: «È un cannone»; Ferrara è l'esemplare danzatore che sappiamo (ma tu, morbida Sylva, dove sei?)

Sulla scena dell'Istituto di Bellezza si legge: «Poudre de Fleurs e Crème de Frouits»: speriamo che l'errore d'ortografia venga corretto prima che assista ad una replica il presidente degli «Amici della Francia».

Angelo Frattini

Hollywood. Posa dell'attrice Georgette Windsor.

FILM NUOVI

NON SONO PIÙ AMBIGUE

Gli occhi spenti vedono

DI C. A. FELICE

Hanno schiarito i più ambigui occhi di Francia. Gli occhi immensi di Michèle Morgan con quel loro fondo torbido e subdolo sotto la prima superficiale trasparenza, si sono fatti tutti specchianti, fino all'anima, in *Sinfonia Pastorale*. Sono i protagonisti del film: nella inerzia della cecità; nella stupefazione appena riescono a vedere; nell'angoscia allorchè, con la luce, scoprono la desolante umana natura. Sono indimenticabili nella disperata fissità della morte.

Tutto il film, d'altronde, resta dentro. Jean Delanoy è uscito del tutto dalla pretenziosa letteratura, dalla capziosa romanticheria, dal lambiccato simbosmo di *L'immortale leggenda*. Si è rimesso fra la gente vera e dai suoi sentimenti ha cavato non più il poeticume, ma la poesia. Vero è che una mano gliel'ha data André Gide; ma poteva anche essere, quell'appoggio, un tranello, se il regista non avesse fatto caso che un conto è scrivere parole sulla carta, un conto è imprimere fotogrammi sulla pellicola. Proprio in quelle seducenti parole già pronte era il pericolo, il pericolo d'essere portato a ripeterle tali e quali. Delanoy ne ha invece ridetto solo il senso, esprimendolo a modo suo, cioè per immagini. Con un piccolo sforzo di più, con qualche centinaio di metri ancora di meno nella colonna del dialogo, saremmo qui a lodare una delle opere cinematografiche più schiette degli ultimi dieci anni: tutta a espressive coerenti visioni, con un dialogo essenziale e una partitura musicale calzante, che tengono conto — dialogo e partitura — della suggestione delle pause, dell'eloquenza dei silenzi, del significato dei crescendo, degli effetti dello sfumato. Ci sono in questa *Sinfonia* scene esemplari: la comparsa della piccola abbrutita; il suo buttarsi bestiale sulla ciotola; la sua prima discesa per le scale, vigilata dal pastore; i due giovani all'organo e il loro incontro poi, all'ospedale, dopo l'operazione, con quel bacio subitaneo e istintivo e il gaudio di Gertrude subito angustiato, riconoscendo fra le sue mani veggenti le mani che non si aspettava; l'affannata ricerca fra la neve, sull'orlo del torrente, della scarpa smarrita; la rincorsa della fuggitiva e l'orrenda scoperta di quel corpo esanime, di quel volto riverso da mite Medusa fra i serpentelli dei capelli gelati. E non si tratta di felici «pezzi» a sè, voglio dire di singole pose ingegnosamente atteggiate, di isolati movimenti manovrati con sapienza. Sono i punti salienti di un complesso organico e organizzato, compatto e omogeneo: dall'idillica apertura alla disperata conclusione.

Può anche darsi, chissà, che la commossa e riconoscente partecipazione a questo film di Delanoy sia indebitamente accresciuta dall'accidioso scontento per tanto cinematografo sballato che da un pezzo ci tocca subire. Sta di fatto, però che *Sinfonia Pastorale* conferma e documenta che anche i più delicati e riposti motivi dello spirito, i più sommessi e intimi e pudichi palpiti del sentimento possono essere rappresentati cinematograficamente: fotografati e non raccontati.

A proposito di fotografia: che meraviglia! E non soltanto spaziando sugli stupendi paesaggi: ma anche, anzi specialmente quando è tutta concentrata nel rilevare il carattere degli ambienti, i valori e i moti fisionomici, compresi i più superficiali e fuggevoli, della Morgan o di Pierre Blanchar (tornato alla sua forma migliore) e d'ogni altro personaggio sia pure di scarsissimo conto o di sfondo.

Carlo A. Felice

RICORDI

ARATA E TERZANO

Lutti nel nostro cinematografo

Due lutti nella famiglia degli operatori italiani: Ubaldo Arata e Massimo Terzano.

Poco più che cinquantenne, Arata era nel cinema dal 1915, dal tempo cioè del muto, che per lui si conchiuse con *Rotaie*. Dal 29 in poi, portò la sua perizia e la sua passione ad alcuni dei film di maggior impegno dell'epoca. Il suo nome è fra l'altro legato alla «scoperta» di Isa Miranda con *La signora di tutti* e al film forse più significativo della nostra attrice numero uno: *Passaporto rosso* del 1935. Sono di Arata le fotografie (tra le più plastiche del cinema italiano) di *Tosca*, che nel '40 fu iniziato da Renoir e portato a termine da Koch.

La carriera di Massimo Terzano coincide invece con la nascita e lo sviluppo del cinema sonoro. Infatti lo si trova come operatore in alcuni dei film musicali di maggior successo e di più larga diffusione quali *La canzone dell'amore*, *Rubacuori*, *La segretaria privata*, *Gli uomini che mascalzoni*. Ha portato il suo validissimo contributo di affinato mestiere e di sensibilità nella realizzazione di alcuni dei lavori più significativi della nostra ripresa cinematografica, per esempio *Figaro e la sua gran giornata*, *Il cappello a tre punte*, *Squadrone bianco*. Fra le sue fotografie più suggestive restano quelle di *Malombra*.

Ed un doloroso lutto nella famiglia giornalistica: è mancato a Napoli il collega Achille Vesce, colto apprezzato ascoltatissimo critico teatrale, che da qualche tempo prestava la intelligente sua opera al quotidiano napoletano *Il Giornale*.

Un lutto, infine, nella vecchia famiglia dei comici italiani, con la morte di Bepi Zago, che era il figliuolo di Emilio, gloria del teatro veneziano, e che ne raccolse degnamente la eredità artistica, continuando come meglio potè la tradizione paterna.

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIV.

Via Fieno 6 - P. Missori - Tel. 18-988

IL FASCINO

più attraente del sorriso è lo splendore dei denti. La Pasta Dentifricia Colgate rende candidi e sani i Vostri denti, mentre profuma durevolmente l'alito.

GELONI *Screpolature – Mani ruvide.* – Eliminate questi gravi inconvenienti usando un prodotto collaudato dall'esperienza: la CREMA «FIORENZA» che potrete ricevere franco vostro domicilio inviando L. 150,– alla Ditta *Bressano* Via Marchesana 2, Bologna. *Sconto ai rivenditori*

MARSALOVO BONOMELLI

ristora · corrobora · fortifica

TINTE CONSIGLIABILI

	ROSSETTO	CREMA PASTELLO
BIONDE a colorito: chiaro	NATURALE	NATURALE
BIONDE a colorito: rosato	CORALLO	CORALLO
BIONDE a colorito: bruno	RUBINO	RUBINO
CASTANE a colorito: chiaro	GERANIO	GERANIO
CASTANE a colorito: rosato	RUBINO	RUBINO
CASTANE a colorito: bruno	FUCSIA 1	FUCSIA
FULVE a colorito: chiaro	PRIMULA	CORALLO
FULVE a colorito: rosato	GRANATA	GRANATA
FULVE a colorito: bruno	IBIS	RUBINO
BRUNE a colorito: chiaro	LACCA	LACCA
BRUNE a colorito: rosato	RUBINO	RUBINO
BRUNE a colorito: bruno	FUCSIA 2	FUCSIA

Sapete sorridere, signora?

Ma sorridere vuol dire saper dare ai lineamenti un'espressione seducente e maliziosa, creare sul volto un centro malioso che sprigiona scintille di gaiezza. Tutti gli sguardi saranno attratti dalla vostra bocca, se sarà fresca, morbida, profumata come un fiore fiammante.

FARIL vi porge il suo rosso lucente per labbra con la certezza di darvi il rossetto indispensabile al vostro successo. La sua pasta morbida e brillante, le sue tinte smaglianti e moderne, il segno netto e il dolce profumo, hanno il potere di rendere affascinante ogni sorriso.

Per intonare il colore delle guance con quello delle labbra chiedete la Crema Pastello FARIL nella tinta adatta per voi. È una nota raffinata che aggiungete alla vostra grazia.

FARIL

il rosso lucente per labbra

FARIL PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO

"POSTA" DI ROMA

RITORNO A CINECITTÀ

C'è lavoro per tutti.

DI EMMECI

ROMA, dicembre

Siamo tornati a Cinecittà, ci siamo tornati dopo quattro anni ed è stato un pellegrinaggio d'amore, proprio così: quasi tutti noi ricordavamo di esserci stati quel giorno che Cinecittà era nata, la avevamo tenuta a battesimo, adesso per la prima volta, dopo tanto tempo riprendevamo quel tram che chiamammo « la freccia azzurra », su quello stesso tram ci ritrovammo, ci parve che niente fosse successo in tutto questo tempo, ecco ancora tutto era come prima: come prima scendemmo dal tram ed entrammo dalla porta grande.

Ma veramente, adesso a Cinecittà si entra da un'altra porta, una porta di fianco. Per la maggiore entrano, passano ancora profughi e sfollati, tra i quali siamo passati noi: era tutta gente modesta, poveramente vestita, quasi tutti uomini donne bambini parlavano slavo. Davanti alla palazzina della Direzione, una fila di panche, alcune tavole: gente seduta, vecchie ed anziani per lo più che si godevano il sole. Davanti al Teatro numero 1 e numero 2 donne polacche pelavano patate cotte e crude. Uomini portavano queste patate poi dentro, servendosi di pesanti mastelli: i mastelli con le patate cotte mandavano contro il sole nuvole di fumo. Uno di noi ha detto che tutto pareva una bella inquadratura.

Siamo entrati nel Teatro numero 5 (era il teatro dove un giorno si girarono le grandi scene di assieme, vi ricordate per esempio la *Corona di ferro*?) e anche stavolta trovammo moltissima gente, ma erano tutti semplici spettatori, tutti invitati ad assistere al primo giro di manovella di *Cuore*, che è il primo film di Cinecittà risvegliata.

Dopo di avere assistito al compimento del rito siamo passati a visitare gli stabilimenti: chissà perchè (ma forse per collaudare se dopo quattro anni eravamo tuttora validi, in gamba come allora) ce li hanno fatti visitare di corsa. Al comando, siamo scattati, ed eccoci su ai nuovi camerini. Sono molto più belli e confortevoli di prima. Anche le sale di trucco, i saloni dei costumi, del comparsame, tutto è più arioso e lucente. Un miracolo. Un miracolo se si pensa che soltanto in settembre si ottenne una parziale derequisizione di questo Teatro numero 5 dove adesso si lavora. Dicono i dirigenti, e ci crediamo, che il miracolo si ripeterà, a mano a mano che anche gli altri Teatri verranno riconsegnati. Ah la via crucis, diciamo così, di questi Teatri di Cinecittà! Tutti sanno che dopo l'otto settembre del '43, essi furono letteralmente spogliati di tutto, e tutto fu portato verso il Nord, o senz'altro in Germania. E a Cinecittà presero stabile dimora i tedeschi. Avvennero in seguito i bombardamenti, poi, entrate le truppe alleate, Cinecittà divenne il maggior centro di smistamento per i profughi di ogni nazione.

E adesso? Adesso sono in efficienza: un Teatro piccolo, uno medio, ed il Numero 5 che si è detto: la sala musica: la sala di registrazione: la sala piccola di proiezione: una completa centrale elettrica: una provvisoria per il Teatro numero 5: una falegnameria per tre film alla volta: una sala di montaggio: quattro magazzini generali: due celle di sicurezza per pellicola: dieci uffici diversi. In via di ripristino sono: i Teatri numero 4 e numero 3 con annessi camerini, bagni e servizi, e con le centrali elettriche autonome.

Sappiamo che Cinecittà farà di tutto per agevolare al massimo le case produttrici italiane, andando loro incontro con i prezzi, cosa essenzialissima per la vitalità della nostra industria. Tanto più, ci ha confermato il dottor Oliva, che molte case produttrici straniere, anche americane, saranno qui a girare a Cinecittà, appena la totale derequisizione sarà un fatto compiuto. Bene. Vengano pure, ci sarà lavoro per tutti. Ma giacchè la buona fama dei nostri stabilimenti, la eccellenza delle nostre maestranze e dei nostri tecnici è volata all'altra parte dell'oceano, bisogna fare in modo che la produzione nostra non rimanga soffocata.

Con questo augurio siamo usciti, alla fine. In torpedone, questa volta, e dalla porta di fianco.

Emmeci

Hollywood. Ingrid Bergman ha mandato la sua controfigura dalla sarta...

COLLOQUI NON INVENTATI

È DI SCENA ANCORA L'OPERETTA, O NO?

Quello che ne pensa Ines Lidelba.

DI LUCIANO RAMO

La notte del sedici maggio del 1932, era da poco passata la mezzanotte, morì l'Operetta in Italia. Morì sul palcoscenico del teatro Odeon di Milano, ed in perfetta bellezza: indossava una toilette in laminato verde e oro, sotto una pelliccia di ermellino: pelliccia e toilette coprivano le spalle, le braccia e tutte le altre cose personali di Ines Lidelba, pregevolissime cose, mai scomparse dalla memoria, quasi eterne più del bronzo, è il caso di dirlo.

Era Anna Glavari, l'ultima signora Anna Glavari delle nostre scene, che alle scene dava l'addio non solo come vedova allegra al cabaret di Chez-Maxim, ma come protagonista dell'ultima stagione d'operetta vera e propria, e dopo di quella volta difatti, l'Operetta, non visse e non vive tuttora se non una vita pressochè parodistica, la vera Operetta sepolta com'è con tutti gli onori nel Pantheon dei nostri ricordi.

Sulla bella tomba sempre ricoperta di fiori come quella di Margherita Gautier, bandiere gloriose montano la guardia: recano stampati in oro i nomi dei grandi capitani delle mille battaglie e mille vittorie, i nomi di Vitale, Maresca, Marchetti, Scognamiglio, Caramba, Mauro... Torno torno al marmo rosa, inghirlandato di rose, sorridono scolpiti i volti di Silvia Gordini, Giuseppina Calligaris, Pina Giotti, Amelia Soarez, Giselda Morosini... Strano: si discorre di tombe, di ricordi, di immagini di un tempo lontano, ma se ne parla col sorriso sulle labbra e nel cuore, ed è come tante musiche ci risuonino dentro, couplets, duettini, entrate, reminiscenze, e « Vilie Vilie » si fondono con « Frou Frou del Tabarin », e « Spesso a cuori e picche ansiose bocche » dissolvono sulle arie di « Io di Madama Angot sono la figlia, sono la figlia... »

Ed è così discorrendo nel bel salotto caldo accogliente damascato di Ines Lidelba a Milano che il discorso è capitato sulla possibilità di una rinascita. Davvero? Ogni tanto, di rinascita dell'Operetta in Italia si parla, si progetta si scrivono articoli di giornali...

— E si ricevono lettere piuttosto interessanti — dice Donna Ines. — Venite.

Ines è da dieci anni la contessa Esengrini, poichè nel 1938, sei anni dopo aver lasciato le scene, ella sposò il conte Giannandrea Esengrini, e ricordiamo l'alta bionda figura del giovane patrizio milanese accanto alla maestosa bellezza bruna di Ines Lidelba, quel che si dice « la gran bella donna ». Oggi di Giannandrea, scomparso troppo presto quattro anni orsono, restano in questa casa le grandi impronte del suo gusto, del suo amore per l'antico Oriente, le raccolte dei suoi tesori di arte d'ogni tempo, che altrove vedrete solo dietro le custodie di vetrine come nella Reggia di Capodimonte o alla Hofburg di Schönbrunn, ma qui sono sparse per ogni dove, sul passaggio degli ospiti, come forse si usa nelle dimore dei grandi signori delle Indie, che Giannandrea Esengrini conosceva.

Bene, traversiamo questi tesori in libertà, ci accoglie un più intimo familiare cantuccio di saletta privata, e le lettere interessanti di cui diceva Ines sono qui, sotto i nostri occhi giornalistici: sono lettere da Buenos Avres, da San Paolo, da Rio de Janeiro.

— Io sono sempre un po' di casa laggiù — dice la Lidelba. — Giurano che non mi hanno mai dimenticata...

— Sfido — dico — vi lasciaste, la prima e la seconda volta, tali inconfondibili segni, ed indistruttibili, del vostro passaggio. « La luce della meteora Lidelba non s'è mai spenta » scrivono ancora oggi i giornali di Buenos Avres... Dunque ditemi, raccontate, vi vogliono in America?

— Sì, ma che pensate adesso? Leggete, vi dico.

Ebbene, no, prima di leggere, la maledetta voglia d'una domanda è più forte di ogni altra curiosità. Avrebbe piacere la Lidelba di tornare sulle scene? Risposta immediata: non ci pensa neppure. Quando si lascia le scene in quella bellezza favolosa

(continua alla pagina seguente)

Figurini per i costumi di « Fabiola » disegnati da Veniero Colasanti. « Fabiola », com'è noto, entrerà presto in lavorazione per la produzione Universalia.

MINO DOLETTI:

STORIA SEGRETA (O QUASI) DI "FILM"

Cominciano le dolenti note (e, purtroppo, continueranno).

Se alla vigilia dei primi accordi con l'editore Tumminelli, la formula di « *Film* » — come ho candidamente confessato — non c'era (o, almeno, era vaga e imprecisa), con la uscita del n. 1 (29 gennaio 1938) fu chiaro che la formula l'avevo trovata. Anna Magnani — lo sapete già — aveva detto, del giornale: « È bello, ma è grande come un lenzuolo »; ora io non dico che era bello (e non dico neanche ch'era brutto); dico — e a questo ci tengo — che era nuovo. Realizzandolo, seguivo istintivamente un'idea — molto polemica, come dovetti constatare dal panico subito diffusosi tra i concorrenti —: quella di togliere il monopolio del giornalismo e della letteratura cinematografici all'anonimo di dilettanti improvvisati, o di traduttori frettolosi, o comunque di raccoglitori di pettegolezzi e di frivolità. Decaduto il primo glorioso cinema italiano, l'arte dello schermo era passata — nel concetto dei più — a un ruolo di second'ordine: anzi era addirittura discussa come arte vera e propria. Le diffidenze erano irriducibili, le ostilità più o meno palesi, l'indifferenza generale. Faceva eccezione, nel tenerne un po' su le sorti, la rivista quindicinale *Cinema* (ristretta, però, a una cerchia limitatissima; e rivista perfino troppo tecnica e troppo estetica), e qualche scritto di *Cinema illustrazione*; ma un giornale, un giornale per il grande pubblico, un giornale che fosse tutto, dalla prima pagina fino all'ultima, dalla prima riga fino all'ultima, su un piano di serietà e di dignità, non c'era; soprattutto non c'era un giornale cinematografico esclusivamente compilato da scrittori autentici e da letterati di cartello.

Questa — ecco — fu la formula: avvicinare la letteratura al cinematografo, ed elevare il pubblico dei lettori (il vasto pubblico che ormai era abituato a trovare nelle edicole storie frivole di divi ed esposizioni di gambe nude) verso una concezione meno volgare delle cose filmistiche. Il cinematografo restava pur sempre quello che era, gli argomenti, in pratica, erano sempre gli stessi; ma venivano trattati con più cura, venivano affidati a scrittori autentici, che vi portavano — a scapito magari della approfondita competenza e della cosiddetta specializzazione — l'autorità del nome e il garbo dello stile. Quando ricorderò che nei primi numeri di « *Film* » apparvero scritti di Ugo Ojetti, Andrè Maurois, Ferenc Körmendi, Ada Negri, Stefan Zweig, Luigi Chiarelli, Raffaele Calzini, Massimo Bontempelli, Orio Vergani — per citare i primi che mi vengono in mente — non avrò bisogno di allungare l'esemplificazione. E, naturalmente, questi nomi non stavano nelle pagine di « *Film* » solo per fare lustro: essi dovevano dare — come risultava chiaro dai certe volte faticosissimi approcci — un contributo vivo e attivo alla divulgazione della materia cinematografica.

Mi fu molto utile la fedele e operosa e intelligente Paola Ojetti, in questa mobilitazione di cervelli e di penne. Io le dicevo dei nomi, e lei — volenti o nolenti, entusiasti o bestemmianti, vivi o morti, starei per dire — me li portava sulla scrivania. Non c'era letterato che capitasse a Roma e che non fosse sottoposto a un'inesorabile persecuzione di telefonate e di biglietti, di insistenze e di assedii, finchè — per liberarsi di noi — non ci dava il « pezzo ». (Ma, poi, al cinematografo ci prendeva gusto, e la seconda volta non aveva bisogno di essere pregato). Qualcuno sembrava irriducibile. Cinematografo? Ma che cos'è? Io non ci sono mai stato, non ci vado, non ci andrò mai... Ma finiva poi, per andarci e per scriverne. Angiolo Silvio Novaro, Romano Romanelli, Felice Carena, Alfredo Casella, Franco Alfano, Dimitri Mitropulos, Gino Rocca, Guelfo Givinini, Ugo Betti, Bernardino Molinari, pittori, scultori, letterati, artisti in genere, tutti venivano mobilitati, nessuno sfuggiva, la persecuzione delle telefonate li tallonava incessante, inesorabile, implacabile: e il sommario di « *Film* » si arricchiva, fascicolo per fascicolo, di nomi illustri, di firme gigantesche.

Ma il pubblico che cosa ne pensava? Ecco: il giornale ebbe subito un grande successo di stima e di curiosità; non — bisogna confessarlo — di vendita. Da ogni parte, dagli ambienti intellettuali giungevano consensi, dall'estero giungevano plausi e citazioni; ma la diffusione era limitata, stentava a prendere piede. È noto che gli editori di *Life*, uno dei più grandi e ben fatti settimanali del mondo, hanno dovuto rimetterci quattro volte il capitale prima di vedere affermata la rivista; ma Tumminelli non era l'editore di *Life*: era l'editore di « *Film* », e questi coraggi (con tutto l'affetto e la devozione e l'ammirazione che ho serbati per lui debbo dirlo francamente; e il figlio Roberto, che segue con intelligenza la strada del padre, non si adonterà, se lo confesso) questi coraggi, dico, Tumminelli non li aveva. Su quel famoso sofà della sua stanza da pranzo, quel famoso giorno, aveva accettato in pieno le mie idee; ma adesso era perplesso, scontento, nervoso. Io cercavo — anche con quella collaborazione così importante — di fargli spendere poco (il mio stesso stipendio — notizia che farà strabiliare con effetto retroattivo parecchi fantasiosi imbecilli — era di 2.500 lire mensili: che tali rimasero, invariabilmente, anche anni dopo); ma questa parsimonia non bastava; e, del resto, non tanto erano le spese — e la lenta vendita — che lo spaventavano, quanto la diffidenza in una « formula » che non lo persuadeva più. « Faccia un giornale più facile », mi diceva; « ci metta delle novelle, dei racconti, dei romanzi; lasci stare la letteratura! ». Caro e buon Tumminelli! Non gli ho serbato rancore per questa incomprensione (della quale, del resto, è stato punito più tardi quando il giornale, restando invariati la formula, lo stile — e, sia detto per incidenza — il mio stipendio, raggiunse una vertiginosa tiratura: ma, ahilui, non era più suo): ma era una incomprensione piuttosto scomoda, che mi rendeva la vita difficile e metteva in pericolo il giornale stesso. Non tardammo infatti, ad arrivare ai ferri corti — Tumminelli ed io —, e venne il fatale giorno nel quale, visto che dall'orecchio del giornale « facile » con novellette e racconti e frivolità, non ci sentivo (se si fossero già usati i « fumetti », avrebbe voluto i « fumetti », decise di mandarmi al diavolo, me e la mia « formula ». Le cose, però, come vedremo, andarono in un altro modo.

(8. *continua*).

Mino Doletti

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATA DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Lavanda Coldinava

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA

A. NIGGI & C. - IMPERIA

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● ALESSANDRA C. (PISA). - Bene, mi dispiace sinceramente di darle questo fiero colpo ma il film di *Madame Bovary* è stato fatto già, parecchi anni fa, se non mi sbaglio all'epoca del muto, giacchè fu girato in Germania con Pola Negri. Anzi no, non mi sbaglio, è come le dico io. In Francia, suppongo, no. E certamente no in Italia, sicchè la riduzione italiana, da lei fatta come mi riferisce, è la prima che giunge al mio orecchio e la prego di accettare i sentimenti, eccetera. E scusi l'indiscrezione: mi vuole spiegare che cosa c'entra *Madame Bovary* con *Bel Ami*? E la sua frase: « ... mi pare che nessuno abbia mai filmato la *Bovary* di Flaubert, mentre *Bel Ami* di Maupassant lo è stato... » mi fa lo stesso effetto che sentirmi annunziare: «Strano, quella signora indossa una martora argentata mentre invece non le piacciono gli uccelletti alla bergamasca, strano! »

● SERENO MOTTA (MIRABELLO COMASCO). - Doletti mi passa la sua diagnosi medica, con tanto di « Innominato a te », al solito nord-est, ed eccomi con la sua auto-diagnosi fra le mani, incerto se avvertire della faccenda la Guardia medica o la Celere, una delle due. La sua cinematografite, difatti, è un guaio serio, la malattia mi pare faccia progressi da gigante, la vedo combinato male assai, figlio caro. Sì, ma al tempo, giovanotto: lei minaccia di venire qui a « Film » col proposito di strangolare questo e quello, per il semplice motivo che qui si inventa, si svisa la realtà, si esagera nei giudizi in confronto di attori, non si sviscera abbastanza questa attrice o quella, eccetera. Ebbene, sì, ha ragione è quello che sempre dico a Doletti: mio caro ho l'impressione che qui non si svisceri abbastanza, bada, risulta che qualcuno fra noi volentieri andrebbe a sviscerare un po' l'arte drammatica di Olga Villi, la dizione di Leonardo Cortese, la seduzione personale di Lilla Brignone, eccetera. Ebbene, no, signor Motta, Doletti non vuole cose del genere, dice che il direttore editoriale è lui, e lui solo che deve sviscerare o semplicemente vagliare giudicare in tutto e per tutto. Bene, signor Motta, adesso lei sa come stanno le cose qui a « *Film* », e quanto a come stanno le cose sue, figlio caro, e al rimedio che domanda a Doletti, lo vede come fa il mio direttore editoriale? Sviscera la lettera, e manda a me, il furbone di non so quante cotte.

● MARIO FRATI (VIAREGGIO). - Diego Calcagno è al *Tempo* di Roma; Mario Gromo alla *Stampa* di Torino; Giuseppe Bevilacqua è a Milano e collabora a non so quanti fra quotidiani ed ebdomadari; degli altri tre scrittori non vorrei dare notizie inesatte in questo momento, e quanto al volume richiesto, ebbene trasmetto l'appello su questi colonnini: lettori, il signor Mario Frati (Viareggio, via C. Battisti 119) fa ricerca del volume *La Frusta cinematografica* di E. F. Palmieri, volete prenderne nota, caso mai eccetera?

● OTOGIRA (LA SPEZIA). - Ignoro le vere ragioni per cui il film *Enrico IV* tratto dal dramma di Pirandello, sia passato come una meteora sui nostri schermi, abbia vissuto lo spazio di poche ore. Mi hanno detto che ne esisteva un solo positivo, andato bruciato da una sigaretta, per disattenzione di un custode. Quanto alla copia negativa, da cui si sarebbero potute trarre nuove positive, mi fu narrato che quell'originale cadde per disgrazia a mare, non fu possibile in nessun modo ripescarlo, neanche a mezzo di palombari. Così dev'essere, non vedo altri motivi. E quanto al protagonista, Osvaldo Valenti, è vero che, come lei dice, non fu nemmeno incriminato, (perchè dunque non dare il film? lei domanda) ma io suppongo che il Valenti non fu incriminato anche perchè era già stato giustiziato insieme con Luisa Ferida, dev'essere così.

● UNO DI (PARMA). - Il titolo di quella canzone è *Cuore ingrato*: lo scrivo in lingua e non in dialetto, come lei figlio caro scrive in tibetano (così suppongo) anzichè in italiano, questo è tutto.

● ANNA MARIA F. (FERRARA). - Semplicemente perchè tutte le lettrici e moltissimi lettori si interessano straordinariamente di questi particolari, inseriti anche nei momenti che meno parrebbero indicati. Ah mia carissima, non si meravigli un bel niente se dovesse apprendere un giorno che « la disgraziata, nel discendere mentre il convoglio era ancora in moto, rimase orribilmente sfracellata essendosi impigliato fra le ruote l'abito in crèpe marrone che indossava sotto il cappotto tre-quarti guarnito di agnellino nero al collo e alle tasche... » Insomma ci si sfoga, mia cara, ci si sfoga. Siamo stati costretti per tanti e tanti anni a non parlare di queste frivole cose, e di volger continuamente il pensiero e le azioni solo al bene inseparabile del Re e della Patria (coi bei risultati, così per la Patria quanto per il Re, come lei vede) che adesso non ci pare vero di abbandonarci a queste forme di letteratura salottiera ambulante, che ci riporta di colpo cinquant'anni addietro, le pare poco?, col suo profumo « fin de siècle », di *Dame de chez-Maxime*, di Gabriele d'Annunzio epoca *Piacere*, di novelle della Serao, di Lina Cavalieri all'Opera di Montecarlo, di calze nere con doppia giarrettiera attaccata al corset, di Gemma Bellincioni nella *Cavalleria*, di Rudinì presidente del Consiglio, di Carducci che scrive « Onde venisti? Quali a noi secoli sì mite e bella ti tramandarono? » dedicato alla Regina d'Italia.. Come dice, signorina Anna Maria? Che lei legga ad alta voce queste parole del vecchio Innominato e gli occhi della sua mamma si riempiono di lacrime? Ha ragione, la sua mamma ha ragione: e alla donna si addice il pianto, all'uomo il ricordo (Tacito prof. Cornelio).

● ARNALDO CRESCENZI (PAVIA). - Non ho alcun serio motivo per nasconderle, (benchè la richiesta, fatta in quella forma, è mortificante per lei) che Amedeo Nazzari abita a Roma, viale Parioli 110. E condoglianze.

● A. DE CAPITANI (MILANO). - Personali grazie, e il Castello è sempre aperto, così ai vecchi nobili amici d'ogni tempo, quanto ai poverelli di Dio. E mi faccia avvertito: voglio che mi trovi sul limitare del ponte levatoio, con il pane ed il sale.

● MILDRED (TORINO). - No, il solo Metropolitan che io conosca è quello di New York, un brutto teatro, sinceramente brutto degno, se fosse in Europa di ospitare pellicole in terza visione e circhi equestri. Non esistono Metropolitan a Milano, a tutt'oggi quattro dicembre: non prendo impegni per il prossimo anno però, in quanto un nuovo cinematografo del centro si annunzia con questo altisonante nome, e prego immaginarsi.

L'Innominato

(Contin. dalla pagina precedente di "COLLOQUI NON INVENTATI")

di cui dicevamo, tornarci dopo sedici anni sarebbe una sciocchezza tale! Peggio, dice donna Ines, sarebbe un delitto.

— Oh là là! — protesto — Ma allora queste lettere? Che le leggo a fare?

— Insomma leggete sì o no?

Bene, vediamo: « ...sempre pensiamo di poter rileggere il nome di Ines Lidelba sul manifesto del Coliseo... » « ... una compagnia di operette che fosse intitolata, ad Ines Lidelba... » « ... Basterebbe che alla formazione, voi deste il sigillo della vostra personalità, l'aureola della vostra presenza dietro le scene, per assicurare il successo di una stagione colossale, pensateci... ».

Si può dubitare della sincerità di queste voci? E meglio, si può rimanere insensibili al grido di richiamo che da ogni parte del Sud America si leva verso di noi, voglio dire verso di voi, così concludo la lettura, rivolto alla padrona di casa.

La quale, diciamolo, non è rimasta affatto insensibile: pensa realmente di poter trattare, con un gruppo di potenti amici d'America, la partenza dall'Italia di una compagnia d'operette nel prossimo maggio. Una formazione di eccellenti elementi della lirica e della prosa che vogliano fare dell'operetta modernamente ed elegantemente intesa, spettacoli magnificamente presentati, ma lontanissimi dal tipo grande-rivista, perchè di grandi riviste in America del sud non saprebbero cosa farsene, dopo quelle di casa e quelle francesi e del Nord America in tournée, che essi conoscono e che da noi possiamo soltanto immaginare.

— E poi — dice Ines — a me personalmente la rivista non dice nulla, non la comprendo, dunque non l'amo, e questo con tutto il rispetto e la simpatia per le maggiori attrici nostre di rivista, e i grandi o piccoli comici del genere. Ma l'operetta, ah l'operetta...

Tutto s'illumina come in serata di gala, sul volto sognante di Anna Glavari, della Presidentessa, di Antonietta Poisson marchesa di Pompadour... Questi occhi celebri, questo sorriso grandioso son gli stessi di allora, ancora oggi forse farebbero gridare evviva, da platee palchi e gallerie. Invece, se tornerà, il nome Lidelba sarà solo una etichetta: marca Serie d'oro.

— Allora, a maggio, dicevate?

— Forse che no, forse che sì...

Luciano Ramo

(Continuazione dalla pagina 1 di "REGINETTA DEL VASSOIO")

trali con Wanda Capodaglio: Bonaventura Tecchi, Emilio Cecchi e signora, Libero Bigiaretti, Virgilio Lilli, Giorgio Vigolo, Vitaliano Brancati, Onorato con pipa, Alberto Savinio e signora che si son gentilmente prestati all'obbiettivo fotografico, con la signora Bestetti e « Miss Italia » ossia Lucia Bosé, intervenuta al ricevimento col produttore cinematografico Ponti, evidentemente ci sarà il suo perchè.

Infine arrivò Barzini, caso strano senza Orson Welles. Ed arrivarono Falqui, Jovine, il regista Giuseppe De Santis e signora, Antonioni, Ercole Patti, Fabrizio Sarazani, Paolo Monelli, Suso Cecchi, Ettore Margadonna, l'avvocato Martello, Sandro Pallavicini, Ignazio Silone, Mario Mittiga, il Marchese Altoviti, il Marchese Incisa di Camerana, Carlo Bestetti, Amerigo Bartoli, Dario Cecchi. E pittori scultori e affini: Trombadori, Capogrossi, Vespignani, la Meyner, Corpora, Mirko, Leonetta Cecchi, Mazzacurati, Franchina, eccetera.

Dobbiamo dire che Franca Volpini, fasciata in un incantevole tralcio d'orchidee (le ho chiesto almeno il nome del donatore, m'ha lasciata morire dalla curiosità) ha fatto gli onori di casa in modo semplicemente principesco? Che il buffet era squisito ed inesauribile al tempo stesso? Che ciascuno degli ospiti era trattato da Franca come la serata fosse personalmente dedicata a lui?

A proposito di Franca Volpini: ha annunziato che ritorna al cinematografo. Grande scalpore alla notizia. Franca ha precisato che, se un tempo in cinematografo fu proclamata « la reginetta del vassoio », stavolta, non intende conservare quel ruolo. « State tranquilla », ha promesso Oreste Biancoli, « questa volta avrete voi eserciti di cameriere al vostro servizio ».

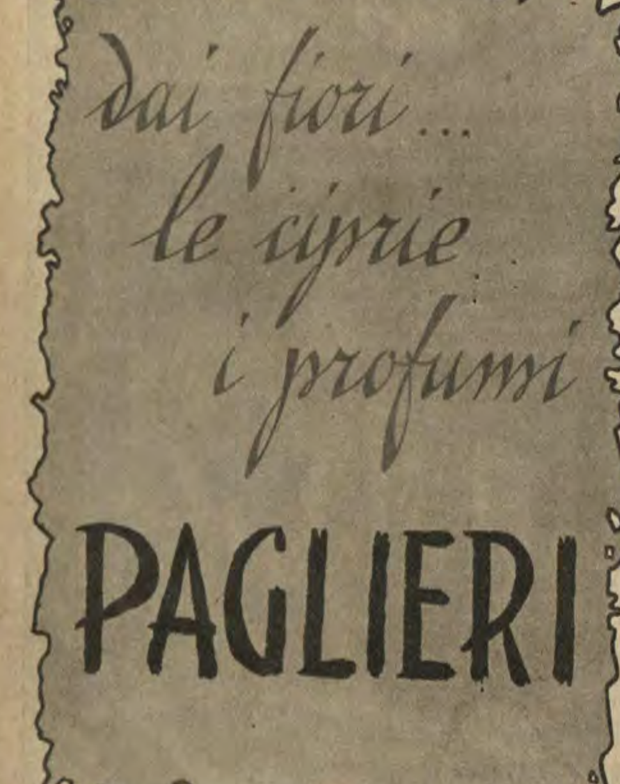
M. C. B.

●

* CONTINUA ALL'ESTERO il successo dei films italiani: a Buenos Ayres « La freccia nel fianco » ha battuto tutti gli incassi insieme a « Vivere in pace ». Anche in Spagna il record degli incassi è tenuto da un film italiano « L'aquila nera » distribuito dalla Lux. A Londra è imminente la presentazione di « Vivere in pace ». In Turchia si attendono ben 6 films Lux: « Il Bandito », « Due lettere anonime », « La figlia del capitano », « Aquila nera », « Un americano in vacanza » e « Il passatore ».

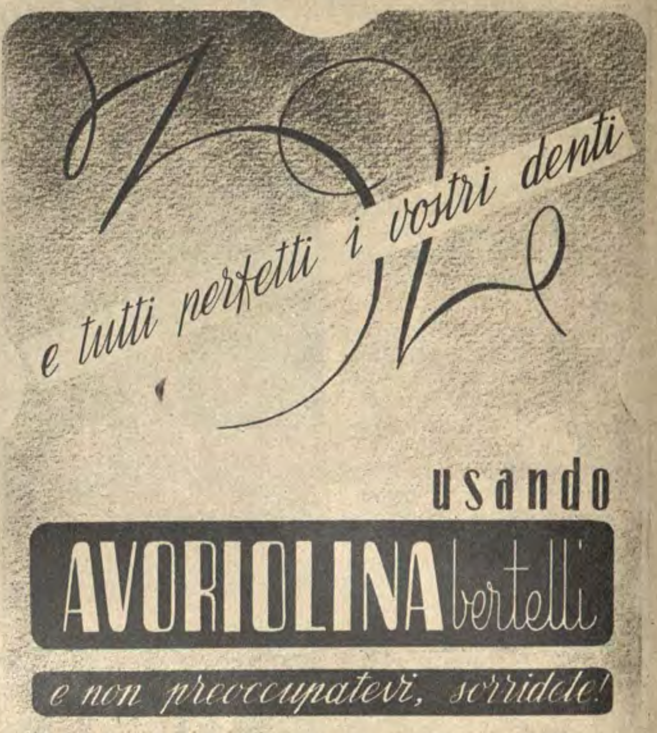
* È ATTUALMENTE al doppiaggio e verrà quanto prima programmato il film Universal-International « Il delitto di Eva » che diretto da Sam Wood e interpretato da Joan Fontaine, Patric Knowles ed Herbert Marshall ha riportato negli Stati Uniti grandi successi.

* ARRIVEDERCI PAPÀ si gira all'Aci per conto della Pegoraro Film. È una commedia musicale epoca 1910 con Gino Bechi, Mariella Lotti, Silvana Pampanini, Nino Besozzi, Nico Pepe. Soggetto di Metz, regista Mastrocinque.



marroncrema — A. MAGNAGHI MILANO
crema di Marroni
MARMELLATA DI CASTAGNE
CON PURO ZUCCHERO
DELIZIOSA NUTRIENTISSIMA
RAPPRESENTANZE CON DEPOSITO
GENOVA - N. SPADA Via Marti Piaggio, 7 — NAPOLI - Ditta V. CARRELLA Via Lucrezia d'Alagno 7
TORINO - Comm. L. SAINO Via Aldo Barbaro, 17 — ROMA - Ditta S.I.P.I. Via Lungotevere Mellini, 28

Finalmente
RITORNANO
I FAMOSI
PRODOTTI
Arys
ORIGINALI
PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI:
LAVANDA - COLONIA
PROFUMI - BRILLANTINA
È imminente la presentazione del
ROUGE SIRENE
protettivo per le labbra
ARYS
PARIS - FRANCE



Un grande Dono

Queste quattro originali creazioni offrono quattro tonalità singolari di profumo, studiate appositamente per la signora elegante, e costituiscono il dono più gradito. Le confezioni di gran pregio in vetro di Murano sono state eseguite a mano, su disegno originale del pittore Bianconi, dai Maestri Vetrai di Venini Murano: ogni astuccio colorato a mano include un certificato col numero del flacone.

LE QUATTRO STAGIONI
Ricordo d'autunno
Ricordo d'inverno
Ricordo di primavera
Ricordo d'estate

fi.vi.emme

NON PREOCCUPATEVI se la lucentezza dei Vostri capelli è offuscata. Lo Shampoo Palmolive, esente da soda e preparato a base di olii vegetali, deterge e ammorbidisce la capigliatura dandole lucentezza e vaporosità.

SAPONE
CREMA DA BARBA
STICK
SHAMPOO
TALCO BORATO
CIPRIA
LAME DA BARBA
DENTIFRICIO COLGATE
PRODOTTO IN ITALIA

SHAMPOO PALMOLIVE

PALMOLIVE S. p. A. - MILANO

INDUSTRIALI, COMMERCIANTI, ESPORTATORI

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo.

Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

SERVIZIO ESTERO MILANO S.P.I. Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 Piano IV

IN PLATEA

CORRIDOIO TEATRALE

Milano

Non sono certo usciti col mal di testa gli spettatori alla « prima » di *Armadietto cinese* la sera dell'11 dicembre al teatro Odeon. In compenso hanno fatto le loro brave risate Beba Redaelli, Mimi' Vergani, con un grazioso cappellino nero, Franco d'Alesio, il prezzemolo delle « prime », Grazia Tiberti, la signora Lorini che sfoggiava una formidabile pelliccia di *pekin* (premio « *Film* » per la signora più *chic*), Antonio Mambretti, la signorina Fede Cheti, che approfittava dell'occasione per diramare inviti alla sua mostra, Matilde Ardito, con un abito nero di Christian Dior, e Franco Brondoni, avvocato Renzo Cocca, Aldo Parmegiani con signora Anna, donna Giovanna Perez, di Sàntander. Alla signora Perez ne è successa una graziosa. L'hanno scambiata per Ingrid Bergman, al punto che una signorina, certa Carla Pestalozza, l'ha bloccata nel *fumoir* per chiederle un autografo. In compenso la signorina Pestalozza non l'ha chiesto al signore che passeggiava con donna Perez, e che si chiama Juan Manera, ma che non assomiglia per niente a Gary Cooper. Notati ancora: colonnello Marini, signora Sebastiani, di Roma, comm. Invernizzi e signora — quest'ultima con una pelliccia fuori serie: battaglia grossa con la signora Lorini, — dr. Manlio Bertazzoni e signora, Geo Ferrari e signora, di Brescia, contessa Manci di Trento, donna Manuelita Costello, di Rio de Janeiro, ospite dell'Ambasciatori, Cicci Bruni senza cagnolino. Bossi ha baciato la mano a tredici signore. La sera, era preoccupato. Temeva il malocchio. Cercava la quattordicesima, ma invano. Ha finito per baciarsi la sua.

* Terminati gli spettacoli all'Odeon e al Nuovo, la duchessa Laura Adani Visconti di Grazzano, Luigi Cimara e Sarah Ferrati si sono portati, alla mezzanotte di venerdì 12 dicembre, nei locali della nuova libreria Hoepli, in via Manzoni. Là erano attesi dalle gentili organizzatrici del Comitato Visitatori della Maternità, che con intento benefico raccogliendo somme cospicue, cercano di alleviare la povertà dei bimbi milanesi. La *crème* di Milano e provincia si era dato convegno, rispondendo all'appello lanciato dalla contessa Wally Castelbarco Toscanini, Laura Morassi, Graziella Sonnino, Gabriella Calzini, Luisa Ostorero, Fasola e Campanini. Dino Falconi ha cantato dei saporosi *couplest*. Lo ha imitato il col. Valentino Vecchi dell'Odeon Giardino accompagnandosi — vecchio coloniale — con la chitarra. Nella Borletti Cosulich ha cantato in quattro lingue: triestino, francese, tedesco e inglese. Carmen Scalvini, reduce dal Sud America, in spagnolo: la Berlitz School, come si vede, era degnamente rappresentata. All'asta benefica che è seguita è riuscito gradito l'apporto di una superba radio offerta da Paola Quintavalle Marelli. Sarah Ferrati ha cercato di impossessarsene con un'offerta di 20.000 lire, ma invano. Notati: Ida Missiroli Gasperini, Franca Viterbo Mondolfo, Luigi Comi, comm. Brusadelli e signora, signora Ceretti Belloni, Germana Vecchi, Cicci Borletti, Rita Puccini, Tea Frette Emma Ghisio, Cicci Falcioni, prof. Cesare Galeazzi, Renata de Fontana, Fatime Allen, Fosca Leonardi, Elsa Robiola, Nella Bompiani, signora Gasbarri duca Luigi Visconti di Grazzano, comm. Scalvini, Gazzabue, l'antiquario Brunelli, Ghisio, Fasola, avvocato BcBlchini. Incasso della serata: mezzo milione.

* Anche il teatro ha bisogno di stile nel suo arredamento. Perciò Fede Cheti ha trascinato nel pomeriggio del 13 dicembre un gruppo di persone (e altre ne trascinerà giornalmente fino a dopo l'Epifania) a casa sera, in via Manzoni 23, per ammirare le gemme dell'arredamento novecento, razionale ed elegante. Esponevano gli architetti Ulrich, Rava, Parisi, Clerici, Sottass e molti altri. Hanno bevuto vermut e ingollato pasticcini la signora Borghese, la disegnatrice Brunetta, signora Ricas, signora Giulia Ponti, signora Mimi' Vergani, Elsa Robiola, Risetta Ponti, Gabriella Calzini. Giornalisti e artisti facevano corona a questo *vernissage*. Fede Cheti affermava che da tre giorni non dormiva. Le abbiamo sussurrato che aveva un rivale nel ballerino che sta battendo il record mondiale delle 300 ore. Ha sorriso stancamente.

* Con un tè elegante. Mario d'Alberti ha riaperto anche di pomeriggio le sale del « Gatto Verde ». Giornalisti, calciatori, sarte alla moda hanno presenziato al trattenimento, gustando torte alla crema. Abbiamo notato: sig.ra Luisa Massironi, signora Patè, dr. Franco Grassi, Franca Wawrowski, Nuccia Rossi, Rachele Tomolato, Milla Burzio, molto triste, Juccia Castelfranco, Malù Molinari, Alberto Tian, Enea Roncaroli, Dania Rusconi, Franco Mazza, i nerazzurri dell'*Internazionale*, Achilli, Fiumi, Pian Neri. Pian si è esibito al piano suonando *jazz hot* con la stessa perizia con cui rimanda i palloni avversari in aerea di rigore. Zuccheri ha ritmato con la sua chitarra magica. Appartato De Angeli, già del « quartetto Cetra ».

G.D.B.

Torino

Teatro Carignano? No! Il teatro. A Torino non si dice più vado al Carignano, ma: vado al Teatro. Questa sera c'è il teatro! Come ad Alba! Come a Bra! L'Alfieri distrutto ha lo steccato, ma i lavori non sono ancora iniziati; tra le rovine del Chiarella si ritrovano di notte ventiquattrenni piangenti! (aspiranti attrici in attesa della ricostruzione?) di « Regio » non c'è neppure il Manicomio e allora ecco: « questa sera siamo andati al teatro »! Come al Alba! come a Bra...

Ruggero Ruggeri semplicemente sorprendente.

Il pubblico? Faceva spicco in poltrona la bionda bellezza della signora Marié Ferrero deliziosamente in beige (modello S. Lorenzo, signora?) accompagnata dal marito, comm. Willy. L'eleganza della signora Camilla Peradotto accompagnata dal marito e dalla mamma non è da citare perchè notoria. « Monsieur le Belgique », al secolo Cesare Bertero; il pittore Parachini, il valente ritrattista del Circolo degli Artisti di Torino, l'ing. Barabino il dott. Aghem con una bella cravatta gialla e celeste; fra un gruppo di amiche l'esile figurina della signorina Giovanna Martinatto in « imprimé » bianco e rosso ed a camicetta gustosamente stipata la graziosa signorina Ernestina Actis

Vediamo ancora, da lontano, l'elegante signora Jacazio accompagnata dal marito avv. Orazio. La signora Mary Oliaro, abbronzatissima, col marito prof. Tommaso (il popolare Tom); la contessa Idalberta Gazelli di Rossana col marito dott. Vittorio; le amabili variazioni in biondo delle signore Anny Ottimi e Lella Berretta coi rispettivi mariti, le signore Ada Sanfilippo e Gina Bignoli e le signorine Lina Bianchetti e Lidia Porro de Casalis, quest'ultima in una notevole toeletta in nero accesa da un fiore rosso; il dottor Goja e signora; la signora Laura Ronco in toeletta bianca e nera pur essendo del « Torino » assieme alla signora Valeria Denari Ansa'di in granata pur essendo juventina e tanta altra bella gente ed altra ancora solo lì così.

Umberto Bonfante

I bimbi vanno matti per il dentifricio che SPUMEGGIA

Kolynos fa felici i bimbi. Basta un colpo di spazzolino perchè la sua spuma fresca pulisca i dentini dei piccoli, *da tutti i lati*. Che divertimento adoperare Kolynos; che bocca fresca dopo l'uso! Un pò d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.

Kit-2-411

UN SIGNORILE RICHIAMO
UN INCONFONDIBILE
AROMA DI GIOVINEZZA

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

l'orologio che filtra il tempo...

ELEGANTE
PRATICO
PERFETTO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

EBERHARD & CO.
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

(Continuazione dalla pagina 1 di "IL BANCHETTO DEL BANDITO")

due novità. O, appunto, via delle due novità?

La prima era *Sposateci, signore* di Jean de Letraz: e voleva essere il numero « leggero » del bel repertorio di Sarah Ferrati. E chissà perchè c'è quest'obbligo capocomicale di « cattivarsi il pubblico » (si dice così) con un « lavoretto » (chi dice così?), a danno il più delle volte di tutta o quasi la compagnia. D'accordo, il pubblico potrà anche dire « brava » la Ferrati che sa fare il drammatico e il brillante, ma alla fine si disorienta (o se ne infischia) tra l'uno e l'altro genere, e se mai tira l'acqua al suo mulino, annegandoci dentro attrici e attori, preferendo naturalmente il *suo* « divertimento ».

Provate a chiedere al pubblico se ricorda l'Adani di *Via del tabacco*? Sì e no. Più no che sì, perchè — adesso — ride, ed è contento di ridere, perchè ha riso a *Do mi sol do*, ha sorriso a *Marionette*, ha subriso a *L'armadietto cinese*, tanto che si sentiva dire, di poltrona in poltrona: « che brava nah l'Adani... La pare la Merlini, sentila, sentila... »

Ma torniamo a De Letraz. Per scappare via subito. Se ci torno è per lodare gli attori, sia la Ferrati, sia Scelzo, sia Cortese. Foà poi è stato il successo della serata. Fortunato quel *monsieur* De Letraz: a una brutta e fatua commedia, e trova ancora degli attori che gliela « tirano su »!

Anche l'Adani e Cimara e la Paul e Calindri hanno « tirato su » l'*Armadietto cinese* di Aldo De Benedetti. Già, ma bisognerebbe vedere se a furia di « tirar su » commedie non si « tirano giù » gli attori... È un fatto che i « quattro grandi » della compagnia hanno esilarantemente messo all'asta questo armadietto fasullo, e bisogna dire che il pubblico (grazie a quei quattro banditori) si è quasi lasciato infinocchiare pagando l'armadietto a alto prezzo. Vicino a me, c'era un commendatore (epurato) che trovava la commedia « troppo profonda ». Parola d'onore! E allora? Allora, è così, e non c'è niente da fare: sì, bisognerebbe « epurare », ma il D.D.T. dei cervelli non è stato ancora inventato!

Sono uscito, triste una volta di più, come oramai succede da troppe settimane. Altro pasto saltato...

E per rifarmi sono andato sotto la Galleria, al Biffi, dove è stato inaugurato il « Cenacolo degli artisti ». Caminetto acceso, vin buono, e prezzi « formato artisti ». C'erano Carrieri, Rosada, Tortarella, Prandi, donna Marileda Viganò (commediografa « in incognito »: ebbene, giù la maschera, contessa, e si lasci applaudire!), Luciano Prati (commediografo *in limine*): poi arrivò don Peppino...

*

Don Peppino. Ovvero il « bandito ».

Arrendiamoci al bandito. Da quanto tempo, all'Olimpia, la sua commedia *Quel bandito sono io* tiene il cartellone?

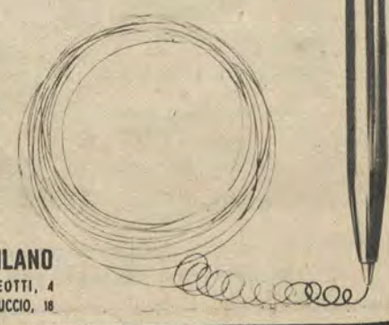
La sera che la commedia compiva il mese, don Peppino, al « Cenacolo » offrì un banchetto a tutta la compagnia e ad alcuni ammiratori e amici. C'era Linguiti, con quel suo volto di gentiluomo afflitto (si il teatro va male, ma chi più di lui sa « salvare » le compagnie organizzando *tournées*?), c'erano Suvini e Zerboni, l'uno e l'altro lieti di incassare un po' del bottino del bandito; c'era Falconi e Maner Lualdi, il dottor Domizzetti, e alcune belle signore. A un certo punto si sentì gridare: Cristina, Cristina!, e fu un coro. Anche il bandito era intenerito. Fuori pioveva.

Ora il *Bandito* è alla settima settimana. Andrà nell'ottava. Metterà il dentino... e allora don Peppino offrirà un altro banchetto: natalizio. Col panettone. E, se possibile — in omaggio a certe battute della commedia, — saranno serviti i panzerotti.

Posso svelare un segreto? Peppino De Filippo inaugurerà, a gennaio, il « Circolo dell'Arlecchino » (il quale, quest'anno, avrà una stagione eccellente, tanto che Paone ospiterà al Nuovo i numeri maggiori del cartellone teatrale e musicale. Questo è il Paone che ci pace: ecco, telefoni al « bandito » Peppino, o all'altro bandito Lualdi, e lasci stare le telefonate prefettizie...). E per la inaugurazione Peppino darà una interpretazione brillantissima, studiata a fondo, del *Georges Dandin* di Molière.

Giancarlo Vigorelli

penna BIRO
MARCHIO DEPOSITATO N. 74.655



Scegliete la « NUOVA BIRO 48 » a refill trasparente. Garanzia un anno.

AGENZIA BIRO - MILANO
DIREZIONE: CORSO MATTEOTTI, 4
UFFICIO GARANZIE: VIA CAPPUCCIO, 18

KLYTIA INSTITUTE DE BEAUTÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

VECCHIA MILANO HAGY

Chi cucinava per l'Imperatore? "HAGY"
Chi cucina per Voi? "HAGY"

Restaurant - Night Club - Tabarin - MILANO - Galleria del Corso
Telefoni: 75 525 - 76.703

FRANCO BARBIERI, direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4.

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

LYNX Abbigliamento

Scene del film « Lohengrin » (P. G. P.).

LYNX Abbigliamento

GALLERIA DI « FILM »
Anne Baxter
protagonista de «La stella del Nord»
(Ameritalia).

GALLERIA DI « FILM »
Joan Bennett
protagonista di « Inferno verde »
(Ameritalia).

"FILM" PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

XX.

— Te l'auguro, Asteria.

— Ora vieni di là, fai la brava bambina, e lasciati imboccare. Non dormirei per il rimorso di saperti affamata.

Grazia non credette opportuno insistere, del resto un po' di languore ce l'aveva, e mangiò volentieri i cibi freddi che trovarono nella ghiacciaia.

Intanto Asteria parlava ancora, parlava sempre, della sua Casa di Mode: descriveva il già fatto, disegnava, col dito per aria, i modelli di vestiti che aveva in testa di creare, e anche quando Grazia ebbe finito la sua cena modesta, continuò a parlare dei suoi propositi.

Andarono a letto molto tardi, e ancora Asteria aveva voglia di parlare. Ma era anche stanca, e l'indomani aveva deciso di alzarsi molto presto per essere presto in negozio.

In quanto a Grazia, ella desiderava sprofondare in un sonno misericordioso che la togliesse dal tormento del pensiero.

Dormire, forse morire... Si sentiva un piccolo principe di Danimarca, un Amleto in sedicesimo, col suo tormento e il suo problema insoluto e insolubile.

Non voleva confessare a se stessa che questo problema si chiamava Alan, che il suo tormento si chiamava Alan, che il suo desiderio si chiamava sempre Alan, e che la sua tristezza perpetua, il suo dolore invincibile, il suo disinteresse per ogni cosa della vita, avevano soltanto il suo volto indimenticabile, il suo sorriso splendente e meraviglioso.

Eppure doveva convincersi che non si può vivere col perenne pensiero dei morti. E Alan era, per lei, un morto.

Almeno, doveva esserlo.

*

Dopo aver ricevuto la lettera di Marcella, Paul Martre non rispose, partì.

Marcella se lo vide giungere un pomeriggio, mentre tentava di scacciare la sua malinconia con la lettura di un malinconico libro. Un'ondata di emozione la sconvolse tutta, ella gli andò incontro a mani tese, col sorriso sulle labbra:

— Ma Paul.., venire così, senza nemmeno avvisarmi.

— Forse non avrei fatto in tempo, Marcella. Ho fatto più presto a venire. Non siete contenta?

Non c'era bisogno di dirlo. La gioia le si leggeva in faccia. La gioia di una donna che la solitudine e l'abbandono hanno reso quasi idrofoba. Dopo essersi ripromessa il trionfo dalla sua strana storia d'amore, ella s'era ritrovata sola e con le mani piene di cenere. L'amarezza l'aveva, in quei giorni, sommersa, le idee nere avevano fatto ressa nel suo cervello, le avevano fatto capire tante cose che il suo orgoglio non aveva mai voluto accettare. Le aveva accettate ora? Non ancora. Ma si trovava in uno stato favorevole agli approcci che Paul Martre era venuto a fare.

Nei primi momenti, anzi, nella prima ora, non parlarono di nulla. Come se il cinema non esistesse ed essi fossero due buoni amici che si ritrovavano dopo una certa separazione. Egli le parlò di Parigi, della moda, dell'ultima commedia, scandalistica e scandalosa, del successo di una nuova attrice che, si diceva, sarebbe presto entrata in cinematografia.

L'attenzione di Marcella fu scossa da questa notizia come da uno strappo di redini. Paul se ne accorse e le centellinò, come un liquore prezioso, forse avvelenato, tutto ciò che circolava intorno a quella novità destinata, si diceva, a [illegible] o quasi, il [illegible]tico.

— Per [illegible]io non credo a nulla, mia piccola amica, e se la Duval è terribilmente brava al teatro, non è detto che debba esserlo anche nel cinema.

— E perchè no?

— Perchè non ci sono codici. Senza contare che l'insigne artista non è più nella sua prima stagione.

— Che importa se è brava?

— Questo sì, la bravura può sempre trionfare di tutto, ed Emma Duval imporsi a diventare la prima.

Erano seduti nella veranda. Paul stava sorseggiando il suo terzo caffè, e Marcella lo imitava. Fumavano entrambi, e trovavano piacevole la vita. Era un simpatico pomeriggio. Entrambi sentivano che c'erano delle parole in agguato. L'uno e l'altra ne avevano, di quelle parole, ma non le dicevano ancora, non le tiravano fuori, come se si trattasse di piccoli ordigni esplosivi. Quando le avessero pronunciate, la pace se ne sarebbe andata. Sarebbe cominciata la battaglia. Ed era invece piacevole e dolce rimanere così, pigri, distesi, con gli occhi socchiusi, dicendo delle cosine sciocche, facendo facili critiche sugli altri.

Marcella sapeva che Paul era venuto per persuaderla a tornare; Paul sapeva che la ragazza era disposta a tornare, ma, trattenuta da non sapere bene che intrighi, avrebbe lottato prima di cedere. Comunque, non c'era fretta, almeno per quel primo giorno.

— È sempre bionda, Emma Duval? — chiese Marcella.

— Sì, d'un biondo splendente, più chiaro di prima. Un biondo diverso dal vostro, Marcella.

— Eppure il mio è quasi naturale.

— Il suo no. Ma ciò ha poca importanza. Interessante è il risulato.

— Ha già fatto dei provini?

— Oh, credo di sì, moltissimi. Ma viene mantenuto il più rigoroso segreto in proposito.

— E che film le faranno fare?

— Anche su questo, idem come sopra.

— Capito, Martre. Un liquorino?

— Se proprio insistete...

Marcella si alzò, andò a prendere una bottiglia di curaçao.

— Marca francese, vedete? e una buona marca, anche.

— Ottima — disse lui, dopo aver esaminata la bottiglia.

Paul Martre era un uomo sui trentasei anni. Non molto alto, ma robusto, di spalle larghe, aveva capelli molto neri e viso molto pallido. Gli occhi, stretti e lunghi, quasi orientali, gli avrebbero data un'aria misteriosa e antipatica senza la pennellata vivida e fresca della bocca carnosa, di fanciullo, guarnita da denti luminosi e bianchi. Aveva grandi mani, pallide come il viso, lunghe e spirituali. E quelle mani erano, un poco, l'emanazione e l'emblema della sua forte personalità. Paul Martre sapeva avvincere, sapeva prendere alle sue idee che erano, quasi sempre, forti e vitali, ma non adoperava mai la maniera prepotente. Sorrideva, piuttosto, con quelle sue labbra giovani, e aveva già vinto. Specie quando si trattava di una donna.

Marcella aveva creduto, prima, di esserne innamorata, ma a quei tempi la brama di riuscire, la foga cancellavano la sua femminilità. I rapporti con Paul Martre erano rimasti in una sfera nebulosa e incantata che non si decideva nè a disfarsi nè a chiarificarsi.

Ora si ritrovavano di fronte, il regista e l'attrice fuggitiva.

Lei risedette, e si versò pure un bicchierino. Tanto per sentire, tra gola e stomaco, quella piccola fiamma che le dava un'illusione di vigoria.

— Così pensate che, se tornassi, nessuno si accorgerebbe di me?

Gli occhi di lui scintillarono sotto le palpebre grevi. E riuscì a spegnere il sorriso che gli era salito, gioioso, alle labbra.

— Bah, questo dipende da voi, Marcella. Si può tornare in tanti modi: da vincitori o da rassegnati. Come volete tornare voi?

Lei giocherellò coi capi della cintura del suo vestito. Un vestito blu scuro, di seta, di disegni bianchi.

— Io non ho ancora detto di voler tornare.

— Ma dunque?

— È un problema anche per me.

— Volete rimanere qui?

— Non lo so.

— Forse volete sposarvi?

Ella rise, ricordando, rievocando, e poi chiuse gli occhi. Non era forse meglio strapparsela dal cuore, dalle pupille, quella visione? Meglio, cento volte.

— Non ho di queste idee, Martre. No, non vedo nella mia vita il matrimonio, e non ci penso neppure.

— E l'amore?

— Lasciamo stare.

Paul si strinse nelle spalle, aprì le mani, poi le congiunse, con un gesto meditativo, quasi di preghiera.

— Parliamo di affari, Marcella, forse è meglio. Ci si comprende sempre meglio in questo campo. Non è vero?

— Naturalmente. Che affare siete venuto a propormi?

— Lo sapete. C'è un nuovo film da giràre, è un bel film, è un soggetto veramente originale.

— Accipicchia, e voi ci credete?

— Non è che ci creda, è che ho collaborato a ideallo e a scriverlo.

— Modesto, amico mio.

— L'opera porterà un altro nome. Ma io ho lavorato con l'autore a stenderla. Comunque, la parte principale è vostra. Ho lavorato con questa premessa.

Marcella lo guardò negli occhi, poi disse, quasi morì morì:

— Grazie. Siete un amico, Martre. Ma se io dicessi di no?

— Voi non direte di no, Marcella. La lavorazione sarà iniziata in autunno. Siamo ancora in estate.

— Siamo ancora in estate — ella ripetè, come una eco. Quella strana estate che avrebbe ricordato per tutta la vita. Era venuta in Italia per passare quindici giorni di riposo, ed era stata presa, travolta dall'amore. Un amore come non credeva potesse essercene al modo. Anche mentre parlava e discuteva con Paul le sembrava che il suo cuore bruciasse, come messo sulla fiamma. Dov'era Alan? perchè non tornava? Aveva ritrovato Grazia? Ma no, non bisognava pensarci, in quel pensiero era il pericolo, la tentazione, la perdizione, l'annullamento della sua personalità e della sua vita. Per Alan s'era perduta, ed ora era così difficile ritrovarsi, riprendere la strada.

— Dunque avete tutto il tempo per prepararvi e ricominciare, con animo sereno, coi nervi distesi, in pace. Pareva che egli le leggesse nel pensiero. Marcella sorrise.

— È giusto quel che dite, e cercherò di ascoltarvi.

— In tutto, Marcella?

— In tutto, o quasi.

— Per cominciare io vi direi di prendere il treno, o l'aereo, meglio, e tornare con me.

— Subito?

— Non subito. Domani o dopo.

Così è fatta la vita umana. Se egli le avesse detto « subito », Marcella lo avrebbe seguito, perchè era decisa a tutto, pur di uscire da quell'ambigua situazione che la teneva invischiata come una mosca sulla carta moschicida. E si sarebbe risparmiata dolori, rimpianti, e tutto quel che doveva venire dopo.

Invece Paul disse; « domani o dopo », e decise del destino di Marcella.

— Va bene — disse lei.

Paul rimase a cena a Villa Rossa. Egli aveva insistito per condurre Marcella fuori, al ristorante, ma ella disse che si sentiva un po' stanca e preferiva preparare lei un pranzetto casalingo.

— Vi piacciono le tagliatelle, Martre?

— Tagliatelle? come avete indovinato? Ne vado matto addirittura.

— Benone, Susanna sa prepararne di speciali, con un sugo di pomidoro che vi farà andare in estasi. E fu veramente un indimenticabile pranzetto a due sotto la pergola del porticato.

(20. - *continua*)

Elisa Trapani

UN GRADITO REGALO PER LE FESTE

A tutti i lettori di « Film » i quali – entro il 31 gennaio 1948 e citando il presente – faranno acquisti **dalle 8000 lire in su** presso i negozi di Pelletteria:

italba — MILANO, Via Marconi, 3 (Piazza Diaz, ex Arengario)

alba — VENEZIA, Piazza S. Marco, 114

verrà offerto, in omaggio, dalle Ditte stesse UN ABBONAMENTO GRATUITO A « FILM » CHE POTRA' ESSERE INTESTATO ALL'ACQUIRENTE O A PERSONA DA LUI DESIGNATA.

Presso le Ditte Italba e Alba potrete trovare – a prezzo di assoluta concorrenza e con la garanzia di una lavorazione artistica e accurata – quanto di meglio viene confezionato nel campo della pelletteria (valige, borsette, portafogliame, articoli da regalo, trusses, ombrelli, ecc., ecc.).

gardenia da ballo di FONTANELLA

per i raduni di eleganza

per le serate di gala

PROFUMIERE IN MILANO